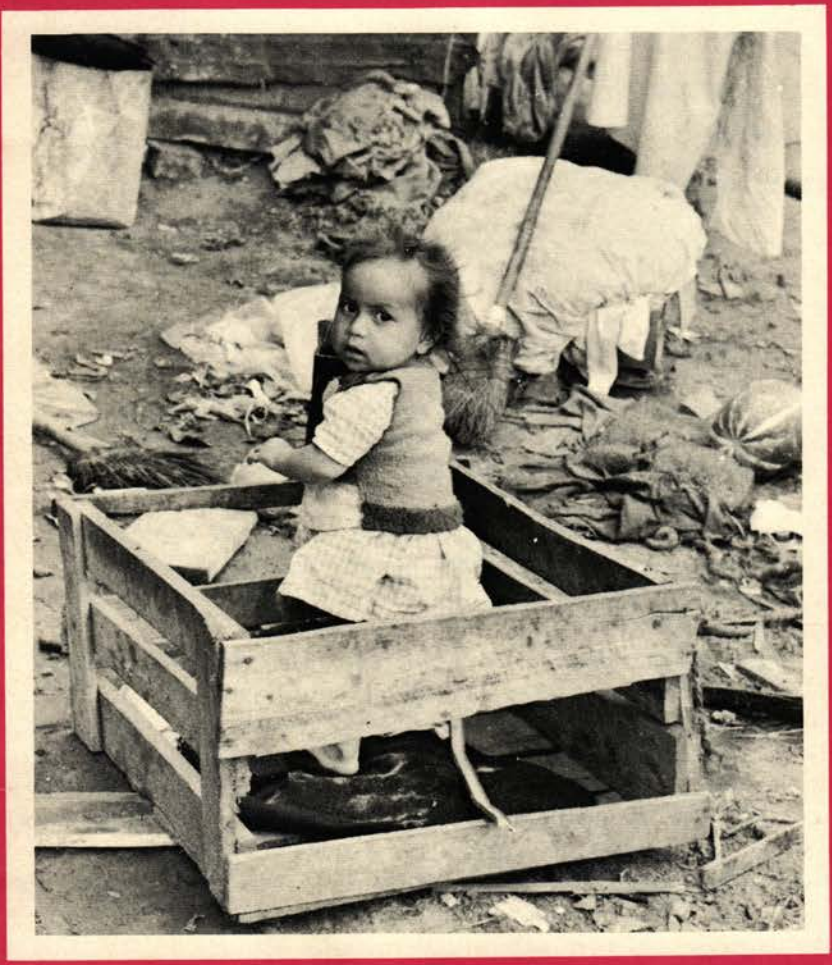
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO LIV - GENNAIO-FEBBRAIO 1973

1/2

UN AUGURIO PER IL 1973

CRESCERE IN UNA DIMENSIONE UMANA E NELLA CARITÀ

L'assurda orgia di rumore della notte di san Silvestro è solo una tradizione deleteria e pericolosa

Anche se in misura assai inferiore a quella degli anni precedenti, una gran massa di italiani non ha saputo resistere a salutare la fine dell'anno vecchio e l'affacciarsi di quello nuovo con la solita sarabanda di spari, di tric-trac e di mortaretti.

C'è qualche cosa di veramente assurdo in questa orgia di rumore, qualche cosa che non è giustificabile né con l'allegria di una festa, né con la spensieratezza di una tradizione che non è certo fra le più meritevoli di essere conservate.

Neppure il ricordo ancora vivo nelle carni di tanti, del disastro del Prenestino è servito a fermare la mano di chi ha creduto che non esistesse altra maniera « intelligente » per celebrare l'ultimo dell'anno, al di là del lancio dei mortaretti e dell'accensione di qualche razzo.

Una mania deplorevole, deleteria, pericolosa, capace di resistere non solo all'attacco di una campagna di scoraggiamento, mai tanto forte e convinta come quest'anno, ma anche alla paura del peggio.

Una mania che si spiega — non si giustifica — soltanto con una interpretazione: il frastuono dei botti di capodanno equivale, per chi li spara, a una specie di droga, per certi aspetti non meno pericolosa di altre più celebrate e più, a parole, rifiutate. Una droga che serve, deliberatamente, ad addormentare la sensibilità, ad attenuare la capacità di ascolto del mondo e degli uomini, per affogare in una specie di rumoroso e vuoto « nirvana ».

Nel baccano della notte di san Silvestro, ogni altro rumore e ogni altra voce, che non siano i mortaretti e le grida un poco ebbre degli sparatori, paiono soffocati, lontani, scomparsi.

Così, le voci dei fedeli, che vivono la mezzanotte nella meditazione e nella preghiera, nelle chiese semivuote e accerchiate dagli spari. Così ogni

altra voce e ogni altro suono che possano giungere fastidiosi — perché impegnativi — alle nostre orecchie: fossero pure il fragore delle bombe sul Vietnam o il pianto dei terremotati di Managua o il lamento delle vittime della guerra in Medio Oriente, o la paura dei dirottati e degli ostaggi dei terroristi o il silenzio dagli occhi sbarrati di chi, anche a casa nostra, non ha motivo di far festa a un anno nuovo che non promette nulla di buono: i disoccupati, i baraccati, gli emarginati, i poveri, gli oppressi, i malati. Aggiungiamo pure, quest'anno, i senza casa del Prenestino, i feriti, i superstiti, i parenti delle vittime di quella tragica notte del 30 novembre.

È per questo che, passata la « buriana » del san Silvestro e dato il giusto riconoscimento a quanti hanno saputo rinunciare stavolta allo stupido rito dei botti, vorremmo fare gli auguri del 1973 proprio a coloro che questo gesto di maturità spirituale ed intellettuale non hanno saputo o voluto compiere.

È un augurio non ironico, ma sincero e fraterno, di crescere, in questo anno nuovo, nella dimensione umana e nella carità che è la prima delle virtù, forse quella che più di ogni altra contraddistingue l'uomo. Crescere per imparare a non essere mai totalmente estranei, anche nelle ore legittime di gioia e di spensieratezza, alle vicende degli altri uomini. Per imparare ad avere rispetto dei morti — giacché neanche i morti ci sono estranei — ma più ancora dei vivi, che costituiscono quel « prossimo » che tutti noi troppo spesso dimentichiamo.

È proprio questa dimenticanza — lo insegnano l'esperienza e una analisi anche superficiale di ogni avvenimento — che provoca la tragedia del Prenestino, come ogni altra ben più grande tragedia e ogni altra, sia pur piccola, situazione di « non pace ». Dentro e fuori la città.

* * *

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1973

LA FAMIGLIA SALESIANA RITROVA LA VITALITÀ DELLE ORIGINI IMPEGNANDOSI A VIVERE UN INTENSO CLIMA MISSIONARIO

In questo numero



LA PACE È POSSIBILE

Alla violenza si sostituisca l'amore e la giustizia

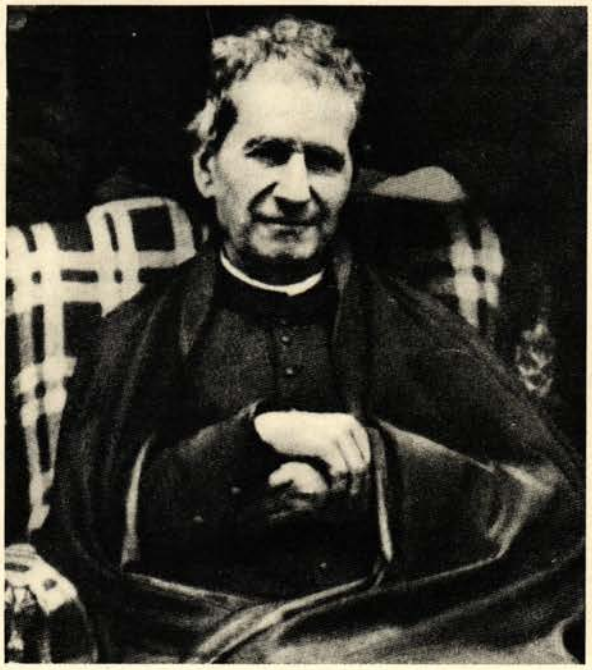
2	Un augurio per il 1973	• • •
5	Ho bisogno di Te	• • •
6	I lettori ci scrivono	AA. VV.
12	Vivere senza odiare	PAOLO VI
15	Lettera del presidente confederale	J. TABOADA
18	Lettera del consigliere della pastorale per gli adulti	G. RAINERI
20	A servizio degli uomini	N. BARRACO
23	Il teatro strumento di educazione	E. BONOMI
25	Notizie dall'estero e dall'Italia	a cura di EUVAR

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato a questo numero: AA. VV., A. Angelini, N. Barraco, E. Bonomi, L. Capuzzo, N. Ciancio, Euvar, G. Raineri, J. Taboada.

Foto: Ansfoto, Archivio exallievi, Ediciones Don Bosco-Barcellona, Foto Lugano, Gente, Publifoto, Tafuri.



31 GENNAIO

S. GIOVANNI BOSCO

Anche se vivo
in un mondo
diverso dal tuo ...

HO BISOGNO DI TE

O Santo impareggiabile di bontà e di grazia,
vivo in un tempo lontano dal tuo,
ma ho bisogno di Te.
Vivo in un mondo diverso dal tuo,
ma ho bisogno di Te.
Vivo l'assurda, tormentata ora
di un giorno rumoroso e avvelenato,
ove la vita è simile alla morte,
ove la morte è inutile pianto.
Perché la fede mia si è affievolita?
Perché l'animo mio è disorientato?
Ho bisogno di Te, stammi d'accanto.
Voglio pregare ancora, tanto,
il buon Dio, la Vergine Maria.
Ma Tu, stammi d'accanto.
Fa' ch'io non mi perda
nella veloce onda di un terreno incanto.

Taranto, 31 gennaio 1972

* * *

I LETTORI CI SCRIVONO

LETTERA INEDITA AI SUOI MAESTRI DI GIULIO BEDESCHI

Sono molti gli italiani che hanno letto con commozione il volume « Centomila gavette di ghiaccio », un *best-seller* con oltre un milione di copie, ma forse non tutti i nostri amici exallievi sanno che l'autore Giulio Bedeschi è appunto un exallievo del Don Bosco di Verona.

Vicentino di nascita e milanese di adozione, laureato in medicina e attualmente direttore di un centro traumatologico in Milano, Bedeschi ha oggi al suo attivo tre opere: la prima ha un nome ed una data: Russia, inverno 1942-43. Da quella tragica vicenda di guerra, vissuta da Bedeschi come ufficiale medico tra gli alpini della divisione Julia, nasce nel 1945-46 il manoscritto di « Centomila gavette di ghiaccio ». All'ispirazione bellica torna nel 1966 con « Il peso dello zaino » ove la rievocazione ricopriva l'arco degli anni 1940-43.

Allo stesso motivo ispiratore si è nuovamente rifatto per il suo terzo volume « La rivolta di Abele », presentato anche in Verona, in cui attraverso un procedimento a modo di inchiesta ed un frequente ricorso al *flash-back*, i lontani ricordi bellici si intrecciano all'osservazione e alla considerazione della realtà dei nostri giorni.

Conservo di lui una lettera di qualche anno fa, scritta ai suoi antichi maestri e di cui presento qualche stralcio.

« Sono trascorsi parecchi anni dalla mia permanenza a Verona, nel Don Bosco: eppure oggi, con ben altra consapevolezza, e più il tempo è passato, mi sono reso conto che il vostro colloquio, iniziato sui banchi della scuola, non cessava mai.

Voi restavate per me il maestro, ed io sempre meno l'alunno e sempre più diventavo il discepolo in senso evangelico.

E tale sono rimasto, e mi sento di esserlo tuttora con infinita gioia.

La vostra parola, giunta nell'anima mia negli anni della mia adolescenza, assieme alla parola di mio padre e del mai dimenticato don Busato, ha edificato la struttura del mio spirito.

Posso affermare che la semente ha dato qualche frutto: io sono ancora, a tutt'oggi, nel solco tracciato da don Bosco: ho cercato sempre di star lontano dal male e oggi posso giudicare la mia vita un qualcosa di onesto e pulito.

Non ho mai sbandato, né di fronte a me stesso, né di fronte agli altri.

Spiritualmente mi sento una vostra creatura che non ha mai dato occasione di doversi vergognare d'aver avuto tali maestri. Lei, don Tomba, ha potuto leggere il mio " Centomila gavette? ".

Se sì, che impressione le ha fatto?

Dovevo rivendicare la dignità morale di tanti miei compagni caduti, e dare una testimonianza a chi voglia ascoltare.

Spero troverà il tempo di rispondermi: io ho sempre conservato le sue lettere, e le conservo tuttora, e ad esse ho attinto quando il dolore o l'incertezza premevano.

Appena mi sarà possibile, io verrò a Verona ad abbracciarla, a rivedere il mio antico istituto.

Ritroverà qualcosa del ragazzo di allora e mi riconoscerà ben più che nella mal riuscita fotografia del giornale.

Scrivo non per un senso generico di gratitudine ai miei



Lo scrittore Giulio Bedeschi

insegnanti di ginnasio: tacerei ancora, come ho taciuto per molti anni.

Scrivo invece con vera felicità e con piena partecipazione d'animo, perché da molti anni ho il bisogno di dire ai miei antichi maestri che nella mia anima ho sentito infinite volte la loro voce, specie quando la vita mi faceva cercare disperatamente un'ancora ».

Queste testimonianze sono per noi maestri ed educatori di grande conforto e di sereno auspicio; ci convincono che la nostra missione nella scuola, nella chiesa, nel cortile e nei contatti personali non è vana, anzi quando l'educatore, pagando di persona, offre tutto se stesso ai giovani con dedizione completa, può ottenere risultati fecondi. È quanto diceva il grande Pontefice Pio XI: « Abbiate fiducia, non abbiate fretta, nulla va perduto di quello che fate per i giovani ».

Don Ernesto Tomba
Istituto Don Bosco
Via Provolo, 16 - Verona

* * *

Non è per indulgere ad una smania di trionfalismo, ormai passato di moda che, dal « Don Bosco a Verona » riprendiamo la lettera indirizzata da Giulio Bedeschi al suo stimato ed apprezzato maestro don Ernesto Tomba, ritornato alla casa del Padre, all'età di 69 anni, il 23 luglio 1972.

Lo scritto, oltre a costituire una doverosa commemorazione di un benemerito educatore salesiano, assume il valore di testimonianza da parte di un noto ed apprezzato scrittore e diventa motivo di incoraggiamento per tanti salesiani dediti all'apostolato della scuola, che con soddisfazione sentono ripetersi che il loro lavoro non è sterile.

IL SEGRETO DELLE VERE RIFORME

Dopo aver letto l'articolo « Ecco il segreto delle vere riforme », apparso su un numero del periodico « Voci Fraterne », una buona signora, moglie di un exallievo salesiano, è venuta da me e mi ha detto: « Ecco, io sarei disposta a fare qualcosa per questa gente senza casa che si trova in tanta abbondanza anche in Italia; ma cosa posso fare? ».

Apprezzando la sua buona volontà e non volendo spegnere il suo entusiasmo ho pensato di scrivere al dott. Barraco. Egli meglio di altri, può dire che cosa può fare una persona o un gruppo di persone di un paesino di montagna, in modo da venire incontro, in maniera concreta, a tanti nostri fratelli italiani che soffrono come altri fratelli brasiliani o indiani, nelle *favelas* o nelle *bidonville*.

Sarò grato perciò se potessi cortesemente avere una risposta a questa domanda. Cordiali saluti e distinti ossequi.

Don Lino Del Favero
Parrocchia San Luca
Padola (Belluno)

* * *

Chiedere che cosa fare per i poveri, è già aver fatto qualcosa. Guardarsi attorno, raccogliere dentro di sé le dimensioni cosmiche del dolore, riconoscere nel grido dei fratelli il bisogno del « pane » ma, ancor più, la fame del « Padre », è un passo avanti. Non resta che farsi carico di qualche *problema dei fratelli per aiutare il Cristo che ci sta vicino. Anche in un paesino di montagna ci sarà un disoccupato che non trova lavoro, un anziano che intristisce nell'abbandono degli affetti, un ammalato che geme per troppo dolore, un bambino che invidia gli altri che si divertono, una famiglia che ha avuto un forte dispiacere... Avvicinarsi in punta di piedi, scoprire la presenza di Qualcuno, e buttarsi in ginocchio, è tutto.*

Affettuosamente augurando questo incontro,

Nino Barraco

CIÒ CHE DON BOSCO ATTENDE DA NOI

Voglio, in primo luogo, ringraziare chi mi ha accolto nella casa di don Bosco con tanto affetto e con tanto amore. A Roma e a Gaeta ho capito quanto bene ci voglia don Bosco.

Però il Padre attende da noi che lavoriamo in mezzo al popolo come missionari.

E missionario salesiano mi sento io qui, alla frontiera del bene e del male, tra fanciulli innocenti e gente intenta a perseguire benessere e sicurezza economica. Da me comunque riceveranno una parola di conforto e di vita serena come mi è stato insegnato dai miei superiori negli anni ormai lontani nell'istituto di Gaeta.

A Gaeta infatti, mi sono rituffato nei ricordi giovanili.

Ho incontrato, dopo tanti anni, i miei insegnanti, i miei compagni, ormai cresciuti ed assennati, ma sereni e comprensivi.

La riunione degli exallievi di Gaeta mi ha arrecato gioia immensa e commozione; nello stesso tempo ho potuto notare come siano uniti tra loro e come siano animati da un fervore spontaneo, schietto, salesiano, proteso a conservare e a divulgare l'insegnamento di don Bosco nel mondo che li circonda.

Domani io riprenderò la scuola e attraverso i miei scolaretti spero di riuscire a

comunicare tanto bene alle loro famiglie quanto ne desidera don Bosco.

Mi aiuti il nostro Padre.

Chiedo una preghiera per me e per la mia famiglia.

Con molta riconoscenza

Ins. DOMENICO SPIRIDIGLIOZZI
Via Val d'Astico 7
16164 - Genova-Sampierdarena

* * *

Dalla lettera riportata traspare evidente la gioia del ritorno nella casa di don Bosco che deve continuare ad essere anche la casa dei suoi figli.

Don Bosco è sempre pronto a spalancare a tutti gli exallievi oltre che le porte delle sue case, le porte del suo cuore.

IMPRESSIONI SUL XIV CONSIGLIO NAZIONALE

Molte cose si sono dette durante i tre giorni lungo i quali si sono svolti i lavori del XIV consiglio nazionale di Lugano-Maroggia e non è quindi il caso di mettersi a ripeterle ancora o di tentarne un riassunto.

Mi sembra sia più importante cercare di trovare i temi principali dell'incontro, le idee fondamentali sulle quali tutti concordano e che penso siano la base di tutta l'associazione exallievi.

Prima fra tutte è senz'altro la gratitudine e l'amore di tutti gli exallievi verso don Bosco ed i continuatori della sua opera ed il riconoscimento della profonda validità ed attualità del messaggio salesiano che rende l'associazione exallievi unica al mondo; se infatti essa può dare cose che anche altri danno (sport, divertimento, preparazione sociale, culturale, ecc.), possiede però una cosa che gli altri non hanno e non possono dare, il sentimento: sentimento che non è sentimentalismo, che non è pura rievocazione di ricordi e momenti di vita in comune, ma che è essenzialmente amore vicendevole, aiuto fraterno, è il fare comunità e unione in Cristo.

Nel segno di questo sentimento che la rende unica ed irripetibile, l'associazione exallievi di don Bosco si distingue da ogni altra associazione. Di questo gli exallievi devono essere grati a don Bosco ed ai salesiani e forti di questo sentimento devono continuare a sperare in un mondo migliore, cristiano.

È stata, quella della speranza, un'altra nota caratteristica dell'incontro, un tema che ha collocato il consiglio nazionale nella stessa prospettiva del convegno Gex di Zafferana: già allora si disse che il cristiano si distingue dalla speranza che egli ha nel futuro dell'uomo: speranza che non nasce da convincimenti umani ma che trova in Cristo la sua ragion d'essere ed il suo fondamento. Speranza cristiana, dunque, ma anche azione cristiana: anche azione, perché se è da condannare l'atteggiamento di chi non agisce in quanto crede che i propri sforzi non approdino a nulla, altrettanto da condannare è l'atteggiamento di chi non fa nulla, solo sperando nell'aiuto di Dio.

È bello, è facile, è comodo sperare che Dio provveda a tutto e non agire, ma non è cristiano. Il vero cristiano agisce, confidando sì nell'aiuto di Dio, ma anche cercando di porre tutta la propria buona volontà nella propria azione. Ma in che modo concretamente agire? Anche questo è stato detto, almeno a grandi linee, lasciando poi a ciascuno il compito di adattare l'azione alle proprie particolari situazioni.

















Alcune immagini del XIV consiglio nazionale exallievi, svoltosi a Lugano-Maroggia

Essenzialmente il compito di ogni exallievo, per il fatto stesso di essere stato battezzato e di avere avuto un'educazione cristiana e salesiana, è quello di testimoniare la propria fede. Con ciò egli svolgerà anche un'azione di apostolato, non perché come tale esternamente l'associazione si qualifichi, ma perché ogni cristiano, e tanto più ogni exallievo, ha il dovere di essere coerente con la fede da lui professata in ogni momento della vita. Ci potrà essere chi si limiterà a vivere una vita onesta e semplice, e chi arriverà all'estremo sacrificio per dare testimonianza della propria fede: tutti però sono egualmente chiamati ad essere apostoli, per il fatto solo di essere cristiani. Evitando allora di definire l'associazione exallievi come un'associazione di apostolato, si potrà evitare di allontanare da essa quegli exallievi che possono sentirsi impreparati ad affrontare un compito espressamente apostolico che sembra loro eccessivamente gravoso.

Ciò non toglie però che ad un'azione eminentemente apostolica debbano sentirsi disponibili almeno i più impegnati fra gli exallievi; simile azione apostolica deve soprattutto essere tale da indurre gli exallievi lontani, che hanno abbandonato l'ambiente salesiano, a riprendere contatto con l'associazione e con gli altri exallievi, e, soprattutto, deve cercare di impedire, dando testimonianza di un cristianesimo sentito, aperto, convinto, che altri exallievi si allontanino dall'associazione e, spesso, anche dalla religione.

Giustamente si è fatto rilevare che se è importante cercare di avvicinare i lontani, di persuaderli a ritornare, ancora più importante è cercare di prevenire le defezioni, di

impedire che ci siano dei lontani. È questa del resto una azione tipicamente salesiana; il messaggio educativo di don Bosco non è repressivo ma preventivo; egli cercava sempre di porre le condizioni per cui fosse possibile prevenire il male e non aspettare a reprimerlo quando ormai si era manifestato.

Analogamente l'associazione deve porsi un compito di educazione preventiva all'exallievità, all'adesione all'associazione, portandosi in mezzo agli allievi degli ultimi anni, presentando loro l'associazione, i suoi scopi, le sue caratteristiche. Tutto questo, però, deve avvenire in modo tale che essa si presenti con un volto credibile da parte dei giovani, che si presenti come associazione di comunione in Cristo, di testimonianza, di azione.

I giovani, come è stato più volte ripetuto, non vogliono solo parole, ma soprattutto fatti. Solo se effettivamente si riuscirà a far comprendere ai giovani la validità dell'associazione e l'attualità del suo compito si potrà sperare in una loro maggiore presenza in seno ad essa.

Ma il compito di educazione all'exallievità oltre che verso i giovani deve indirizzarsi anche verso un altro settore meno rappresentato nell'associazione, quello del mondo del lavoro, un settore in cui l'azione della Chiesa e di conseguenza anche quella dei salesiani ha ottenuto scarsi risultati. Come è stato giustamente osservato, forse questo è dovuto al modo con cui ci si è presentati ai lavoratori, al fatto che forse non si è usato il loro linguaggio e non si è riusciti a farsi capire. Per questo occorrerà che si formi innanzitutto nell'associazione una coscienza sociale e politica e che gli exallievi si presentino poi ai lavoratori con umiltà, parlando il loro stesso linguaggio e presentando un'associazione che conservi tutto intero il profondo messaggio sociale innovatore di don Bosco. Egli pose sempre al centro della sua attività l'aiuto ai giovani più miseri, più poveri, e non cessò di aiutarli quando essi, usciti dalle sue scuole, dai suoi laboratori, entrarono nel mondo del lavoro, procurando loro un'occupazione degna, facendosi garante dei contratti stipulati con i datori di lavoro, creando in quei giovani una coscienza profondamente cristiana e sociale. Se gli exallievi riusciranno a sviluppare il dialogo con il mondo del lavoro seguendo il metodo di don Bosco, si potrà sperare di riuscire ad aumentare la presenza fra gli exallievi degli operai, che oggi, insieme ai giovani, sono i meno rappresentati nell'associazione.

Non sarà certo una cosa facile, in quanto non è un mistero per nessuno che buona parte delle opere salesiane, almeno in Italia, è costituita da istituti dai quali escono professionisti, impiegati, laureati e diplomati; e questo può facilitare il sorgere, tra gli exallievi, quanto meno di una difficoltà a comprendere e ad immedesimarsi nei problemi del mondo operaio. Se però relativamente poco numerosi possono essere gli exallievi operai, proprio per questo gli altri exallievi devono cercare di non perderli, non per futili motivi di trionfalismo numerico, ma perché solo attraverso di loro tutta l'associazione può evitare il pericolo di perdere il contatto con la realtà sociale esterna e di chiudersi in una casta privilegiata.

Questo è stato detto chiaramente nel consiglio nazionale: auguriamoci ora tutti che i propositi espressi trovino al più presto una pratica realizzazione per un sempre maggiore sviluppo e validità dell'associazione exallievi, affinché anch'essa possa portare il proprio contributo alla creazione di un mondo veramente cristiano.

Univ. GIORGIO DULIO
Via Campanotta 1/D
28100 Novara

* * *

La sintesi che Giorgio Dulio ha fatto del XIV consiglio nazionale di Lugano-Maroggia è completa e presenta motivi di seria riflessione per quanti desiderano di realizzarne i programmi tracciati. Potrebbe essere utile la lettura di questa lettera in sede di consiglio delle unioni per trarne realizzazioni concrete.

SVEGLIARE I DORMIENTI ...

Hanno terminato di sistemare la stanza per due tecnici neoassunti all'I.A.C.P. di Trapani, i quali hanno iniziato la loro attività.

Fra il personale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trapani — n. 26 in tutto — tre funzionari si dicono dichiaratamente exallievi di don Bosco.

Questi cari amici hanno voluto appendere, nella parete centrale del vano riservato ai due tecnici, un crocifisso, all'altro lato un bel quadro di san Giovanni Bosco e, ancora, un calendario inviato a suo tempo dal Centro « Amici dei lebbrosi » di Bologna.

I detti nostri amici exallievi, si sono premurati in diverse occasioni di aiutare concretamente varie opere del Terzo Mondo, del quale fanno parte sin dalla istituzione.

E, non potendo rimanere sordi all'appello dell'Episcopato Missionario del Bangla Desh — come su pag. 8 del n. 13 di « Famiglia Cristiana », — hanno preso l'iniziativa, subito realizzata, dell'offerta di una pompa d'acqua (e ciò tramite « Mani Tese »), onde poter approvvigionare 10 famiglie di quel tormentato e disgraziato Bengala.

Purtroppo, non tutti sentono il grave ed urgente problema della fame nel mondo sottosviluppato ed anche alcune istituzioni religiose, più volte interessate per iscritto, non si sono benignate di riscontrare con un atto di cortesia.

« Mi vergogno, ha detto l'altro ieri l'amico Emiliani, di essere un individuo che appartiene ad un mondo dove si scrive tanto sui diritti dell'uomo e si fa poco o niente perché l'uomo ottenga i suoi diritti ... ».

Vorremo sottolineare lo sfogo giustificato dell'amico suddetto per « svegliare » tanti dormienti, i quali vegetano nel lusso e nell'abbondanza, chiudendo gli occhi al gran mare di miseria e di dolore.

Noi vogliamo, amici di « Voci Fraterne », che il nostro linguaggio si conosca fra gli exallievi salesiani e nella società cosiddetta civile e cristiana!

Cari saluti

FRANCESCO BUA
dell'unione exallievi di Trapani

* * *

Il contenuto di questa lettera ci sembra una prova concreta di testimonianza e di solidarietà verso coloro che devono costituire l'obiettivo principale del progetto apostolico di don Bosco e quindi di coloro che sono stati educati alla sua scuola. Per questo segnaliamo l'iniziativa a tutti i lettori di « Voci Fraterne ».

CLUB DEI CENTOMILA

MI PRESENTO COME UN AMICO

Cari amici,

Padre Baracca è chi vi scrive. Sono stato missionario in India, e precisamente nella missione di Madras, per ben 34 anni, sbarcato a Bombay proprio come oggi, 3 ottobre 1938.

Come sacerdote fui direttore dell'oratorio salesiano di Madras, poi cancelliere della nuova diocesi di Vellore, quindi prefetto della scuola superiore San Beda, Madras, e susseguentemente direttore della scuola tecnica San Giuseppe e negli ultimi sei anni economo ispettoriale.

Ora sono rientrato in Italia ed i miei superiori mi hanno destinato al Club dei Centomila, pigliando il posto del nostro indimenticato don Bertuzzi, fondatore e promotore intrepido del Club.

Ho conosciuto padre Bertuzzi in India, dove avevo la fortuna di accompagnarlo nei suoi viaggi di sondaggio nel Sud India, e durante le mie visite in Italia. Ho potuto costatare in lui un vero zelo per le missioni ed ammirare i forti impegni che si era assunto a favore delle medesime.

Il Club dei Centomila è una prova di questo suo zelo e il mezzo per soddisfare, almeno in parte, i suoi impegni.

Mi presento a voi pertanto già come vostro amico. Il nostro caro don Bertuzzi ha fatto miracoli per fondare il Club, animarlo e metterlo su basi sicure. La morte troncò tutto. Per quasi un anno non avete più sentito niente del Club. Ciò nonostante i più hanno mantenuto il loro impegno anche per quest'anno e li ringrazio. Gli altri lo faranno senz'altro ora che sanno che il Club è ancora vivo.

Dalle statistiche vedo che siamo ben lontani dalla cifra propostasi dal fondatore. Siamo solo alcune migliaia. Dobbiamo raggiungere la cifra ad ogni costo ed in fretta, possibilmente. Chi ha bisogno oggi, non può aspettarsi l'aiuto domani.

Da vostro amico pertanto vi chiedo subito la vostra brava cooperazione fin d'ora. Vi vorrei pregare, come segno di questa nuova amicizia, di volervi impegnare a trovare *un vostro amico* da arruolare al Club, magari pagando per lui la prima volta, e sono certo che in seguito lo farà lui stesso. Questo raddoppierebbe subito il nostro numero. Ancor meglio se ne trovaste più di uno.

Conto sulla vostra bontà mentre io offro me stesso alla vita del Club, a voi, alle Missioni, con lo stesso zelo ed entusiasmo del nostro caro estinto.

Padre GIUSEPPE BARACCA
Opere Don Bosco
Club dei Centomila
c.c.p. 2-1355 - Torino

* * *

Nel ricordo del caro don Bertuzzi, al quale parecchi exallievi hanno dato la loro collaborazione, rivolgiamo a tutti l'invito ad essere vicini attivamente al padre Baracca che ne prende il posto; a lui auguriamo che possa continuare con lo stesso esito l'opera iniziata dal caro ed indimenticabile don Bertuzzi.

LA PAROLA DEL PAPA

1° gennaio:
Giornata Mondiale della Pace

VIVERE SENZA ODIARE

« ... Osiamo rivolgere ancora una volta la nostra voce, umile e forte, profeta come siamo d'una parola che ci sovrasta e c'invade, avvocato vostro, e non d'alcun nostro interesse, fratello di ogni persona di buona volontà, samaritano appiedato accanto a chiunque piange e attende soccorso, servo, come ci dichiariamo, dei servi di Dio, della verità, della libertà, della giustizia, dello sviluppo e della speranza, per parlarvi, anche in questo nuovo anno 1973, della Pace. Sì, della Pace! non ricusate di ascoltarci, anche se di questo tema voi tutto conoscete, o credete conoscere.

Il nostro annunzio è semplice come un assioma: la pace è possibile.

Un coro di voci ci assale: lo sappiamo; anzi ci incalza e ci soffoca: non solo è possibile, è reale. La pace è già stabilita, ci si risponde. Portiamo ancora il lutto per le innumerevoli vittime delle guerre, che hanno insanguinato, ancora più che i secoli passati, questo secolo apice del progresso; ancora sono solcate sul volto della nostra generazione adulta le cicatrici orribili degli ultimi conflitti bellici e civili; e ancora le ultime piaghe rimaste aperte rinnovano nelle membra del popolo nuovo il brivido di spavento all'affacciarsi della sola ipotesi d'una guerra. La saggezza ha finalmente trionfato: le armi tacciono e si arrugginiscono nei depositi, come ormai inutili strumenti della demenza superata; istituzioni solenni e universali garantiscono a tutti l'incolumità e la indipendenza, la vita internazionale è organizzata con documenti ormai indiscussi e con strumenti subito operanti per risolvere con le tavole del diritto e della giustizia ogni possibile controversia; il dialogo fra i popoli è quotidiano e leale; e per di più un tessuto formidabile di comuni interessi rende solidali i popoli fra di loro. La pace è ormai acquisita alla civiltà. Non turbate la pace, ci si risponde, mettendola in discussione. Abbiamo altre questioni nuove ed originali da trattare; la pace è reale, la pace è sicura; ormai è fuori discussione!

Davvero? Così fosse!

... Prima la spada, poi l'aratro. Sembra che questa convinzione prevalga su ogni altra, anche per alcuni popoli, in via di sviluppo, che si inseriscono faticosa-



La pace, la pace, non la guerra. La pace è la condizione e la sintesi dell'umana convivenza

mente nella civiltà moderna, e che s'impongono sacrifici enormi sul bilancio indispensabile alla vita elementare, lesinando in essi il nutrimento..., l'abitazione, e perfino la vera indipendenza economica e politica, pur d'essere armati e di incutere timore ed imporre servitù ai propri vicini, spesso non più pensando ad offrire amicizia, non collaborazione, non comune benessere, ma un truce aspetto di superiorità nell'arte dell'offesa e della guerra. La pace, da molti si pensa e si afferma, sia come ideale, che come realtà, è impossibile.

Ecco invece il nostro messaggio; il vostro, o uomini di buona volontà, il messaggio della umanità universale: la pace è possibile! deve essere possibile!

Sì, perché questo è il messaggio che sale dai campi delle due guerre mondiali e dagli altri recenti conflitti armati da cui è stata insanguinata la terra; è la voce misteriosa e formidabile dei Caduti e delle vittime dei conflitti passati, è il gemito pietoso delle tombe innumerevoli dei cimiteri militari e dei monumenti sacri ai Militi Ignoti: la pace, la pace, non la guerra. La pace è la condizione e la sintesi dell'umana convivenza.

Sì, perché la pace ha vinto le ideologie, che le sono contrarie. La pace è innanzi tutto una condizione di spirito. Finalmente essa è penetrata come una necessità logica ed umana nelle coscienze di tante persone e, in modo speciale, delle giovani generazioni: deve essere possibile, esse dicono, vivere senza odiare e senza uccidere. Una pedagogia nuova ed universale s'impone, la pedagogia della pace.

Sì, perché la maturità della saggezza civile ha espresso questo ovvio proposito: invece di affidare la soluzione delle contese umane all'irrazionale e barbaro duello della forza cieca ed omicida delle armi, fonderemo istituzioni nuove, dove la parola, la giustizia, il diritto si esprimano e facciano legge severa e pacifica fra i rapporti internazionali.

... Il che significa scoprire quali forze morali sono necessarie per risolvere positivamente il problema della pace. Occorre avere, noi altra volta dicemmo, il coraggio della pace. Un coraggio di altissima qualità: quello non della forza bruta, ma quello dell'amore: ogni uomo è mio fratello, non vi può essere pace senza una nuova giustizia, ripetiamo. Oh! uomini forti e coscienti, che, mediante la vostra collaborazione, avete il potere e il dovere di costruire e di difendere la pace! oh! voi specialmente, guide e maestri dei popoli! se mai l'eco di questo cordiale messaggio giunge ai vostri orecchi, scenda anche ai vostri cuori, e conforti insieme le vostre coscienze con rinnovata certezza circa la possibilità della pace. Abbiate la sapienza di fissare su questa paradossale certezza la vostra attenzione, impegnatevi la vostra energia, accordatele, nonostante tutto, la vostra fiducia, fatene tema con la vostra virtù persuasiva per la pubblica opinione, non per infiacchire gli animi della giovane generazione, ma per corroborarli a più umano e virile sentimento; fondate, costruite nella *verità*, nella *giustizia*, nella *carità* e nella *libertà* la pace per i secoli nuovi, cominciando dall'anno 1973 a rivendicarla possibile, col salutarla reale! Era il programma che tracciava il Nostro Predecessore Giovanni XXIII nella sua Enciclica « Pacem in terris », di cui si compirà il decennio nell'aprile del 1973: e come dieci anni fa ne avete accolto con rispetto e con gratitudine la voce paterna, così confidiamo che il ricordo di quella grande fiamma, ch'Egli accese nel mondo, conforti i cuori a nuovi e più fermi propositi di pace.

... Alle smentite tragiche e insuperabili, che sembrano costituire la spietata realtà della storia dei nostri giorni, alle seduzioni della forza pugnace, alla violenza cieca che colpisce gli innocenti, alle insidie nascoste ed operanti per speculare sui grossi affari della guerra e per opprimere ed asservire le genti più deboli, all'angosciosa domanda infine, che sempre ci incalza: è mai possibile fra gli uomini la pace? una vera pace? facciamo balzare dal nostro cuore, pieno di fede e forte d'amore, la semplice e vittoriosa risposta: Sì! Una risposta che ci spinge ad essere promotori di pace con sacrificio, con sincero e perseverante amore per l'umanità.

Eco alla nostra risposta, benedicente e beneaugurante nel nome di Cristo: Sì! ».

Dal Vaticano, 8 dicembre 1972.

PAOLO VI

COMMENTI ALLA « STRENNA » DEL RETTOR MAGGIORE

LO SLANCIO MISSIONARIO COMPONENTE DELLO SPIRITO SALESIANO

Proposte per un impegno concreto degli exallievi

IL MESSAGGIO DEL DR. JOSÉ M. TABOADA

CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Carissimi Presidenti,

da oltre 35 anni il presidente confederale, trasmettendo agli exallievi la strenna del rettor maggiore, la commenta proponendone alcune applicazioni.

Questa è una tradizione che anche il sottoscritto ha cercato di mantenere fedelmente.

Il testo della strenna per l'anno 1973 è:

LA FAMIGLIA SALESIANA
RITROVA LA VITALITÀ DELLE ORIGINI
IMPEGNANDOSI A VIVERE
UN INTENSO CLIMA MISSIONARIO

Notiamo intanto una novità: la lettera annuale del rettor maggiore non è diretta solo ai cooperatori, ma a « tutti i membri della famiglia salesiana » in applicazione degli orientamenti del capitolo generale speciale.

Noi abbiamo già dimostrato la nostra riconoscenza ai capitolari per averci inclusi nella famiglia a titolo della formazione ricevuta.

La lettera quindi in cui il rettor maggiore, come faceva don Bosco, confida ai suoi figli gioie e pene di famiglia, interessa da vicino anche noi.

I « tre doni di grazia » inondano di gioia anche gli exallievi. Essi sono:

1) **Il capitolo generale speciale,** grande avvenimento per la congregazione salesiana e, per gli exallievi, pel **dono** dell'autorevole **documento** che li riguarda, vera piattaforma di rilancio della nostra organizzazione.

2) **La gioia delle Figlie di Maria Ausiliatrice** per il loro centenario, condivisa anche da noi, con doverosa riconoscenza, perché molti exallievi furono accuditi nelle loro

scuole e **fra le exallieve** delle suore di Maria Ausiliatrice vi sono moltissime nostre figliuole, spose e sorelle.

3) **La beatificazione di don Rua,** a 'cui dobbiamo riconoscenza per le ragioni accennate nella riunione confederale del 30 ottobre u. s. ci ha recato gioia immensa e perché « **non si esaurisca** in se stessa, ma si irradi e si prolunghi nel tempo, sarà utile **approfondire la conoscenza di don Rua** e in pari tempo **riflettere sui preziosi ammonimenti** particolarmente attuali e pertinenti che **Paolo VI,** con l'affetto di sempre, ci ha dato nell'omelia della beatificazione ».

Sarà bene che nelle « celebrazioni liturgiche della parola » dei nostri convegni annuali del 1973 si parli di don Rua e si promuovano opportune commemorazioni estendendo l'invito a tutta la popolazione.

Ogni exallievo, poi, dovrebbe sentire il dovere di conoscere la biografia di don Rua per approfondire la conoscenza del primo successore di don Bosco. Tanto più apprezzeremo la sua ricca personalità quanto più l'avremo conosciuta.

Ma noi, carissimi fratelli in don Bosco, dobbiamo essere **vicini alla congregazione** soprattutto nelle prove a conforto dei nostri cari salesiani, ma **prestando anche la nostra opera** per lenire, per quanto è possibile, le loro pene.

Il rettor maggiore lamenta la crisi di vocazioni con queste parole: « Il problema è grave e complesso ... vitale ... tutta la famiglia salesiana vi è interessata ... i modi e i mezzi di questo vostro interessamento sono tanti. È necessario che il **problema delle vocazioni sia vissuto** e portato avanti **da tutti ...** con i fatti e specialmente con la vita vostra, coerente e attiva nella letizia salesiana ».

Anche se il problema è grave il rettor maggiore ci fa capire che non ci si deve disanimare. Dobbiamo lavorare con fiducia. È opera di Dio che non può fallire. Ma egli vuole la nostra collaborazione umana, che daremo con fiduciosa letizia salesiana.

Il rettor maggiore si rivolge a tutti perché tutti indistintamente possiamo fare qualche cosa.

Io, sicuro di interpretare il vostro pensiero, rispondo a nome vostro: **presente!**

Il clima missionario che il rettor maggiore ci esorta a vivere intensamente, mi sembra essere il mezzo migliore per creare il clima adatto per le vocazioni.

È necessario creare il clima missionario specialmente nell'ambiente in cui viviamo. Di questo clima missionario don Bosco aveva saturato il suo oratorio. Egli era dell'opinione che su dieci ragazzi in qualcuno poteva esservi il germe della vocazione.

« Vivere un intenso clima missionario », vuol dire vivere un **cristianesimo integrale.** Solo così si può ritrovare quella « vitalità delle origini » della famiglia salesiana, vitalità che aveva in sé una carica esplosiva e beneficamente contagiosa.

I documenti conciliari ci ricordano che **la Chiesa è,** per sua natura, **missionaria,** in quanto prolunga nel mondo la missione redentrice di Gesù e quella santificatrice dello Spirito Santo; ogni cristiano membro del Corpo di Cristo, se appena è cosciente del posto che occupa nella Chiesa, non può non lasciarsi permeare intimamente dallo spirito missionario. Ogni exallievo tanto più sarà partecipe della famiglia salesiana quanto più si lascierà coinvolgere negli impegni missionari che ai suoi figli don Bosco ha indicato.

Anche gli exallievi non cristiani hanno ricchissimi valori umani di serenità, di giustizia, di coerenza, appresi nella loro esperienza salesiana, da recare nelle realtà nuove in cui vivono.

Dobbiamo rafforzare in noi gli **ideali cristiani** inculcatici nelle scuole salesiane, nel clima di amore e comprensione voluto da don Bosco. Dobbiamo, in altre parole, **rinvigorirci nella vita di fede** vissuta da don Bosco e da don Rua, passaggio obbligato per creare la tensione missionaria propostaci dal rettor maggiore.

Una fede consapevole e fattiva: consapevole, cioè approfondita attraverso lo studio della Sacra Scrittura e dei documenti del Vaticano II; **fattiva** in opere buone e in un amore incondizionato verso il prossimo.

Senza togliere nulla alla libertà di iniziativa di ciascuno di voi, carissimi presidenti, io

suggerisco qualche piccola iniziativa tenendo presente che il clima si crea con le piccole cose:

— **In ogni casa di exallievo** sia messa in evidenza la strenna possibilmente sotto l'immagine di Maria Ausiliatrice ad indicare che questa nostra attività è posta sotto la protezione di Colei che fu l'ispiratrice dell'opera salesiana.
— **Agli exallievi** sia data la possibilità di procurarsi delle biografie di grandi apostoli salesiani, di monografie missionarie, di riviste ecc.
— **Si organizzino** dei piccoli concorsi di tipo missionario per destare interesse nella gioventù.
— **Si faccia conoscere** l'opera delle « vocazioni adulte » e di « Terra Nuova ».
— **Si inviti** in casa, per una serata di serena conversazione familiare, qualche salesiano che parli dell'opera salesiana e delle figlie di Maria Ausiliatrice.
— **Si cerchi** qualche modo per aiutare concretamente lo sforzo missionario salesiano.
— **Si consideri** il proprio impegno familiare, professionale, sociale e politico come un modo di essere testimoni e missionari del Vangelo nella realtà terrena in cui ogni exallievo deve sentirsi lievito vivo per un mondo più giusto e più in pace.

Se è efficace l'opera capillare perché le idee penetrino più efficacemente e facciano breccia nei cuori, sono necessarie anche le iniziative di massa, ben organizzate, per tenere desta l'idea missionaria.

Questi problemi sarà bene trattarli **in collaborazione** con **tutte le organizzazioni** e **gruppi** della famiglia salesiana e in particolare con **l'unione dei cooperatori** che ha come scopo principale l'apostolato salesiano. Anzi sarebbe bene che gli exallievi che vogliono essere impegnati apostolicamente si iscrivano all'unione dei cooperatori, fondati da don Bosco, con una adesione non semplicemente formale, ma amorosa e fattiva.

Cari presidenti, dirigenti ed exallievi tutti, altre volte vi ho rivolto l'esortazione di coronare la vostra adesione all'ideale salesiano aderendo ai cooperatori che hanno portato avanti uno dei disegni più originali e profetici di don Bosco fino a quando il Concilio, riconoscendo la varietà dei carismi nella Chiesa di Dio, sottolineando il posto dei laici, ha riconosciuto la forza anticipatrice del progetto del nostro Padre.
Aderendo ai cooperatori un exallievo approfondisce la sua appartenenza alla famiglia salesiana, impegnandosi direttamente e apertamente nella sua missione giovanile e popolare.
Moltissimi exallievi condividono già **quest'ansia** nel lavoro che svolgono nell'ambito dell'associazione, nelle attività salesiane, nella Chiesa locale; per essi il gesto di entrare nei cooperatori è quasi la ratifica e il coronamento di una situazione di fatto che altamente li qualifica già tra quelli che esprimono la loro anima salesiana « in vari impegni apostolici », come dicono le nuove costituzioni salesiane all'articolo 5.
Se questo auspicio diventasse realtà costituirebbe **l'omaggio più bello a don Rua** a ricordo della sua beatificazione.

Invochiamo l'assistenza materna della nostra **Madre Celeste** sul nostro intenso **programma di lavoro.**

Quando il 17 maggio 1903, 70 anni fa, fu posta sul capo della effige di Maria, la splendida corona di gemme preziose, **don Rua scrisse:**
« Vi ho comunicato la più triste notizia della mia vita con la morte di don Bosco, ma ora vi dò la notizia più bella, campassi cento anni: il Papa ha decretato la solenne incoronazione della nostra cara Madonna, Maria Santissima Ausiliatrice ».
Il 9 giugno 1937 il card. Salotti nel benedire la corona di rame dorato collocata sulla nuova cupola sovrastante il presbiterio del Santuario — **corona che è stata fatta rindorare dagli exallievi nell'anno mariano 1954** — disse:
« In quel giorno (17 maggio 1903) don Rua personificava la riconoscenza di don Bosco verso la Grande Protettrice ... oggi la corona della nuova cupola pare voglia significare un nuovo effluvio di amore da parte di Maria Santissima.
Pareva volesse dire a don Rua: « Tu a nome di don Bosco hai incoronato me; oggi

voglio che sia incoronata l'opera del mio servo fedele che tu e i tuoi successori avete così bene conservata e sviluppata ».

Vi auguro un Santo Natale e un Buon Anno nuovo, ricco di iniziative e di realizzazioni benedette da Maria Ausiliatrice.

Roma, Immacolata 1972.

Dr. JOSÉ M. TABOADA
(Presidente Confederale)

LA LETTERA DI DON GIOVANNI RAINERI

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Il Consigliere Generale
per la Pastorale degli Adulti

Cari dirigenti ed exallievi tutti,

sono lieto di rivolgere a voi e alle vostre famiglie un fraterno **augurio di Santo Natale e buon anno 1973,** a nome del rettor maggiore e del consiglio superiore. Tale augurio lo affido all'intercessione di Maria Ausiliatrice, di don Bosco e dei nostri santi affinché vi ottengano dal Signore quelle grazie e benedizioni che vi stanno a cuore.

Permettetemi che vi richiami alcuni punti di ordine organizzativo.

1. **So che vi siete proposti** di realizzare alcune iniziative assai importanti. Auguro che tutti gli exallievi siano fermi in questi loro impegni.

Giungono da exallievi di ogni continente espressioni di viva e profonda soddisfazione per il riconoscimento ufficiale da parte della congregazione della **appartenenza** degli exallievi **alla famiglia salesiana.**

È un riconoscimento che mentre suscita adesioni ed entusiasmo, deve concretarsi nell'assunzione delle responsabilità che ne derivano.

2. **L'anno nuovo** ci attende con un altro impegno: la realizzazione, con iniziative pratiche, della **strenna del rettor maggiore** di cui il presidente confederale traccia, nella sua lettera, un commento.

C'è da augurarsi che il fervore missionario dei consigli delle unioni e delle federazioni susciti una gara di iniziative.

3. **Lo slancio missionario** costituendo una componente essenziale dello spirito salesiano deve concretarsi in **svariate iniziative** le quali daranno la misura dell'adesione degli exallievi a tale spirito e alle esigenze della Chiesa, missionaria per sua natura.

È questo certamente il mezzo migliore per commemorare, fra due anni, il **primo centenario delle missioni salesiane:** il 14 novembre 1875 s'imbarcò la prima spedizione missionaria composta di dieci salesiani, capitanati dal futuro card. Cagliero, e accompagnati fino al porto di Genova dallo stesso don Bosco.

4. La **comunione salesiana** tra gli exallievi dovrebbe portare ad un vero scambio non solo di informazioni e di sentimenti fraterni, ma anche di **aiuti concreti** tra le unioni e le federazioni.

Perché non si potrebbero favorire **gemellaggi** con **impegno di aiutare** le unioni e le federazioni più bisognose a risolvere i loro problemi, e soprattutto a qualificare professionalmente con borse di studio ed ospitalità alcuni dei giovani più promettenti delle unioni delle **terre di missione e del terzo mondo?**

5. **Si stanno svolgendo,** un po' ovunque, le **operazioni** per il **rinnovamento degli organi direttivi.**

Io mi auguro che ciò significhi la scoperta e l'avvicendamento di energie nuove per il bene dell'organizzazione, ma non la smobilitazione di coloro che lasciano il loro incarico, i quali, **assumendo altre responsabilità,** possono, con la loro esperienza, dare un contributo notevole alla vitalità del movimento.

6. **Un cenno particolare** merita il **Congresso Latino-Americano.** Non è retorica riaffermare che in quel subcontinente si giocano, in gran parte, i destini della civiltà occidentale e le sorti storiche della Chiesa.

Una particolare grazia del Signore ha voluto chiamare **don Bosco** e i **salesiani** ad **essere operatori di evangelizzazione e di promozione** nell'**America Latina;** per questi motivi nessuno di coloro che si sentono parte della famiglia salesiana, si può disinteressare di quanto avviene in quelle nazioni.

Il Congresso Latino-Americano è inoltre la prima occasione in cui **l'impegno della giustizia**, cui sono tenuti gli exallievi, viene affermato a così alto livello.

Seguiamo con simpatia il fervore con cui si prepara la grande assise del prossimo ottobre a Città del Messico, da parte delle federazioni nazionali e regionali.

7. **Nell'anno 1973** sarà varato il **nuovo statuto confederale,** che avrà spirito ecumenico, e sarà fonte di ispirazione per il rinnovamento dei regolamenti nazionali e regionali.

Occorre che alla sua redazione siano interessate, nelle forme previste, tutte le unioni e federazioni.

L'affermazione della **fedeltà ai valori dell'educazione salesiana** sarà così **più universale** e il rispetto del legittimo pluralismo diventerà **ragione di unione** più sentita ed una ricchezza maggiore per tutti.

8. **Giungono** da tutto il mondo gli « Atti dei capitoli ispettoriali speciali » che hanno tenuto conto di quanto gli exallievi hanno chiesto ed ottenuto dal capitolo generale e delle richieste presentate localmente; non è retorico affermare che, proprio per questo, è prevedibile un **rinnovamento dell'azione salesiana per gli exallievi** e un interesse a una collaborazione maggiore degli exallievi con i salesiani.

Compito degli exallievi è di lievitare di valori cristiani e umani, secondo lo spirito salesiano, le realtà terrene e le loro molteplici relazioni e responsabilità sociali; tale compito rende evidente l'esigenza di una più approfondita formazione permanente, che la comunità salesiana sarà tenuta a svolgere sia pure per mezzo dei delegati.

9. **Non può mancare** un **pensiero ai giovani** delle nostre opere che stanno per divenire exallievi, e ai giovani delle unioni; ad essi vanno le speranze del movimento; a loro deve essere offerto sempre di più spazio per assumere responsabilità concrete nei consigli direttivi, nell'azione tra gli exallievi, nella collaborazione con i salesiani nell'adempimento della missione e al servizio della Chiesa e la promozione della giustizia.

Vi sarò grato se mi terrete informato tempestivamente sulle vostre realizzazioni.

Nel ringraziarvi con tanta cordialità, vi saluto fraternamente, vi auguro ogni bene e vi assicuro del mio particolare ricordo nelle quotidiane celebrazioni eucaristiche.

Roma, 12 dicembre 1972.

Vostro in S. Giov. Bosco

DON GIOVANNI RAINERI



IL TEMA DELL'ANNO

A SERVIZIO DEGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Testimoniare il Cristo con la lealtà di una vita vissuta

SI INCOMINCIA CON IL « MEA CULPA »

Avremmo dovuto dirla prima, questa parola: « Mea culpa »! Accettiamo non soltanto il processo, ma la condanna, riconoscendo senza sforzo le conseguenze dei nostri limiti e delle nostre imperfezioni. Dopotutto ... vuol dire che la rivoluzione che abbiamo cercato di amare, il Cristianesimo, non è una « nostra » idea. È più grande di noi: la avremmo altrimenti esaurita nelle nostre dimensioni.

Cristianesimo è la **scoperta** del valore infinito di ogni singolo uomo e l'affermazione integrale della sua libertà personale; è l'**ottimismo** cosmico sgorgante dal presupposto della creazione di ogni cosa ad opera di un Dio che è buono e non può volere il male; è la **perfettibilità** dell'individuo, impegnato a collaborare per sé e per gli altri alla liberazione apportata da Cristo; è, soprattutto, l'**amore** che permea tutto, rendendolo cristiano.

La crisi odierna si spiega tenendo presente l'insufficiente penetrazione di questo ideale cristiano nel mondo. A causa della nostra **ignavia** che ne ha sciupato la fulgente bellezza e la meravigliosa forza; a causa, forse, dell'**errato modo** impiegato, talora, in passato, per propagarlo: confusione con i poteri civili, imposizione più che convinzione.

A causa, certamente, del **tradimento** con cui si maturano, ogni giorno, i nostri rapporti con Dio e con i fratelli.

La nostra condotta ci allontana da Lui. Occorreva la gioia di uno spettacolo di vita veramente autentica, libera, che sapesse distaccare quanti si la-

sciano travolgere da un andazzo materialistico, servile ed avido; occorreva l'esempio — dentro e fuori casa nostra — di una esistenza semplice, pulita, radiosa per far sentire l'impaccio, la vischiosità, la malinconia di una condotta immorale. I rimproveri, i divieti, i richiami, i quaresimali sono misera cosa. Ci vuole uno specchio per provocare il disagio di una spiritualità deforme!

« Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa! ... ». È il peccato che accuso dinanzi al tribunale del Concilio. È il peccato di quanti abbiamo allontanato il fratello da Cristo. Ogni disamina del nostro mondo che non voglia essere una liquidazione sommaria, deve affermare una verità importantissima: il mondo non è vero che trovi un ostacolo nel Cristianesimo. Un ostacolo, la mentalità del mondo lo trova nella **insensibilità** frettolosa di quei cristiani che non sanno stabilire il senso del Corpo Mistico, il valore della liturgia, la continuità tra la società spirituale e la sociale, quella terrena e l'eterna; nell'**unilateralismo** di coloro che infieriscono senza indulgenza magari contro la moda e poi vanno ad accomodare, con estrema semplicità, il loro egoismo al confessionale, lasciando un operaio nell'ingiustizia o un ammalato nell'abbandono.

LA PIETRA D'INCIAMPO

Non c'è responsabilità maggiore. I cristiani da parata o da anticamera sono la pietra d'inciampo del Cristianesimo. È il dovere della testimonianza quello che importa. Ed è questo che implica scomodità fisiche, sentimentali, intellettuali, che impegna a rimanere, anche quando sarebbe più agevole spezzare i contatti e lasciare definitivamente tra noi e quanti non ci capiscono una porta sbattuta.

Dovremmo avvicinare i poveri, capirne i problemi, prenderli a cuore, farli nostri (« E c'era un mendico, di nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva sull'uscio di lui, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla tavola del ricco .. »); dovremmo avvicinare i ricchi, per i quali la salvezza è molto difficile, poiché Gesù non va incontro se non a quelli che Lo desiderano (« Guai a voi che siete sazi, perché avrete fame »); dovremmo avvicinare quelli che faticano, senza demagogia, ma diffondendo e difendendo la necessità e la dignità del lavoro (« Il regno dei cieli è simile ad un padre di famiglia che uscì sull'alba a prendere a opera dei lavoratori per la sua vigna »); dovremmo avvicinare tutti i sofferenti: la tendenza, infatti, verso la gioia, la pace, la giustizia, non sono bazzecole (« Beati i poveri di spirito ... i mansueti, i piangenti, i misericordiosi, i puri di cuore, i pacifici, i perseguitati ... »).

Sarà necessario, per questo, pazienza: che tu non sia uno dei tanti ripetitori di verità estranee, ma sia qualcuno che ha fatto della fede linfa della sua anima. I nostri conoscenti, le persone che incontriamo non ci accettano spesse volte e non ci diventano amici, proprio perché vogliamo parlare sempre noi e da oracoli, perché non sappiamo cogliere il lato più solido delle loro argomentazioni, perché portiamo, talvolta, il dogmatismo anche nel campo dell'opinabile, perché non riusciamo ad avere rispetto dello stile, delle abitudini, dei gusti altrui.

Per tutto questo, io penso che dovremmo essere più umili nell'esporre la verità. Un'idea può essere giusta e può essere sostenuta, invece, da prove e da argomenti sbagliati; succede, talvolta, che l'avversario — nel cui campo, spesso, ci buttiamo indifesi col paracadute — usi parole diverse dalle nostre, eppure esprime la stessa verità, mentre, altre volte, pur usando le nostre stesse parole, dà a loro un significato diverso dal nostro.

Dovremmo impegnarci nella testimonianza con lo studio, il sacrificio e con la lealtà di una fede vissuta e consapevole. Invece, per salvare il patrimonio cristiano dagli attacchi e dalle degenerazioni, non troviamo di meglio, spesso, che armarci come tanti buffi giannizzeri e andare all'assalto con una polemica fatta di giambi e di presunzione.

La mentalità moderna rifiuta le affermazioni categoriche: ha bisogno di essere interrogata, di sentirsi ripetere l'alternativa della sua tesi.

Dovremmo fare in modo che il nostro interlocutore persuada se stesso ad accettare la nostra idea, trovi in essa un addentellato con la sua opinione, e, quindi, ne resti convinto; ci veda disposti ad accettare volentieri le critiche; esperimenti la nostra leale ricerca della verità; ci riconosca pronti a cambiare opinione in seguito a migliore conoscenza o a più approfondita meditazione.

CRISTO E GLI ALTRI

Dimenticando la verità per il gusto della lotta, ci accade, invece, talvolta, di convogliare nella condanna delle nostre filippiche il valore della ragione e la legittimità della scienza, di difendere ad oltranza posizioni magari sbagliate, e di confondere infine l'autorità divina con le nostre opinioni umane e personali.

Al rapporto più impegnativo, Cristo e gli altri, a un certo punto ci capita di non volere tanto affermare Cristo quanto una nostra personale teoria, astratta, di volere stabilire il confronto e la vittoria delle nostre idee.

NINO BARRACO



IL TEATRO STRUMENTO DI EDUCAZIONE

Spunti di riflessione sulla pastorale dei mezzi di comunicazione

Indubbiamente, tra i mezzi di comunicazione sociale, il teatro sembra relegato in uno spazio microscopico. Non mi pare inopportuna un'analisi sulla situazione.

●

Anzitutto facciamoci una domanda: attualmente in Italia sopravvive un teatro educativo cattolico?

Si potrebbero trovare molte risposte scoraggianti e, in parte, del tutto scontate. Il teatro, quale strumento di educazione, nell'area cattolica, da parecchi anni, quasi ovunque, è morto per asfissia, intendendo per asfissia una deplorevole serie di carenze diluite nel tempo.

Carenza di stimolo promozionale da parte di organizzazioni cattoliche preposte al mondo dello spettacolo; carenza di sufficiente spazio culturale che hanno impedito il libero sviluppo di un teatro a due polmoni, paralizzandolo in un ghetto che ne ha affrettata la liquidazione; carenza di adesione convinta e fattiva da parte dei vertici e degli elementi responsabili; carenza di mezzi economici che ne consentissero la sussistenza.

Era più facile trovare sovvenzioni per un campionato di calcio che per una manifestazione di prosa; carenza di comprensione e di aiuto da parte di chi — per motivi pastorali — avrebbe invece dovuto favorirlo, sostenerlo, se non come forma competitiva con altri generi di spettacolo, almeno come forma alternativa pedagogico-culturale di fronte alla inondazione degli audio-visivi divenuti incontrastati padroni nel settore dello spettacolo.

●

Di fronte a queste costatazioni negative, qua e là, sulle riviste e nei convegni, si è persino sparato a zero sul disinteresse di chi aveva disinvoltamente sostituiti gli schermi ai sipari, il cinema al teatro.

Il primo era più redditizio dal lato economico, il secondo più comodo sul piano organizzativo. Ma a queste voci sconsolate fa riscontro un risvolto profetico. Gli appassionati ripetono che il tempo farà quanto non hanno né voluto né saputo fare gli uomini. Il cinema — secondo questi profeti — sarebbe destinato ad invecchiare e il teatro a riemergere. È questa anche la speranza di chi ama il teatro in quanto esso, sia nella radio, sia nel cinema come nella televisione, troverebbe non dei competitori leali ma degli storici mistificatori.

PROSPETTIVE

Arenarsi in una sterile denuncia delle deficienze di un passato prossimo o remoto, sembra troppo poco.

Il teatro cattolico — nell'area di chi lo ama e gli riconosce specifiche funzioni pedagogiche — non va collocato tra i morti. Al massimo tra gli ammalati.

Bisognerebbe scuoterlo dall'intorpidimento di una quasi ventennale inerzia. Occorrerebbe sottoporlo ad una terapia al fine di riscattarlo dal letargo nel quale lo ha confinato l'insipienza — meglio dire la pigrizia — di chi lo trova scomodo e preferisce sostituirlo.

Bisognerebbe far affiorare l'antica e frustrata passione. Non mancano certo quelli che il teatro lo amano, vi credono e vi sperano anche se da taluno vengono considerati « patiti ».

Abbiamo elencato una serie di verbi al condizionale, ma in pratica che cosa bisogna fare? Vorremmo timidamente avanzare alcune proposte concrete: anzitutto mutare i connotati a questa attività: i termini « filodrammatico » e « teatro nostro » paiono anacronistici.

Si preferisce il termine « gruppi teatrali ». Circa l'aggettivo « no-

stro » che ha sempre etichettato una sottospecie di teatro — il cosiddetto « teatrino » molto simile a quello che andava benissimo ai tempi di don Bosco — sembra non esprima con sufficienza e dignità il diritto d'ingresso del teatro tra i mezzi moderni di comunicazione sociale. Questo, senza togliere nulla ai meriti di don Bosco scrittore, drammaturgo e regista ma riconoscendogli anzi la falcata decisa del pioniere anche in questo campo.

Si dovrebbe puntare su un teatro che non si smarrisca nella didascalia e nel moralismo, che non si preoccupi più della promiscuità. Il teatro che ci vorrebbe ora — pur germogliando all'ombra delle case salesiane — non dovrebbe essere confinato in un ambito confessionale-clericale ma affidato ai laici — exallievi e cooperatori — con largo spazio di libertà organizzativa e tecnico-culturale.

Insomma, il teatro che sogneremmo dovrebbe essere autonomo, cercare la collaborazione di tutte le forze disponibili. Ne risulterebbe un teatro un po' meno « nostro » ma certo meno manicheo, più accettabile sul piano spettacolare e su quello artistico.

●

Bisognerebbe iniziare un'opera di risveglio su larga scala in seno a tutte le organizzazioni dell'opera salesiana.

Rintracciare autori che redigano testi validi (oggi non esistono più collane e riviste teatrali in campo salesiano. « Letture drammatiche » è diventato « Schedario Cinematografico »); **creare** centri promozionali, regionali o nazionali; **ricostituire** gruppi di appassionati, specialmente tra i giovani; **sensibilizzare** il pubblico a questa negletta forma di adesione culturale.

Personalmente, in campo teatrale, demitizzerei un certo « professionismo » piuttosto ambiguo che prospera negli « stabili » soltanto perché foraggiato da sovvenzioni statali.

Ma condannerei nello stesso tempo un dilettantismo qualunquista il quale sembra « recitarsi addosso », un teatrino fine a se stesso, educativo soltanto nelle intenzioni. Magari un solo complesso in ogni ispettoria, ma di livello competitivo.

Un simile traguardo non dovrebbe ritenersi un'utopia ma un tentativo di dare al « nostro teatro » la possibilità di uscire dal silenzio per dire qualcosa agli uomini degli anni 1970-80.

CONCLUSIONE PRATICA

Se si vuol ricuperare quanto si è dissipato nel tempo, se non vogliamo perdere anche l'ultimo autobus, dobbiamo ricorrere a tutti i mezzi. In sintesi si potrebbe organizzare un concorso per testi scenici di libera ispirazione purché — anche tra le righe — lascino emergere la visione cristiana della vita, con preclusione del volgare, dell'equivoco, del farsesco banale e del rivistaiolo di bassa lega. Tutti i generi dovrebbero essere accolti: teatro gestuale, mimico, esistenziale, documentaristico, satirico, polemico, anticonformista, provocatorio, spontaneo.

Il Centro nazionale dovrebbe **scegliere un'« équipe »** di consulenti per l'esame dei testi e **mettere in palio premi o riconoscimenti; promuovere rassegne di spettacoli** da far circolare e da sottoporre a una giuria per un giudizio di merito, una graduatoria, un giusto riconoscimento. Infine si proporrebbe l'apertura di una rubrica teatrale informativa su questa stessa rivista.

Di fronte a queste proposte che qualcuno potrebbe definire vagamente nostalgiche, noi diciamo che il nostro tempo per vederci chiaro ha bisogno di luce. Il teatro deve essere per noi una fiaccola. Lo si chiami come si vuole. Deve comunque essere una testimonianza di fedeltà cristiana e salesiana in una società desacralizzante.

EMILIO BONOMI



NOTIZIARIO DALL'ESTERO

IL SALUTO ED I TEMI DI STUDIO DEGLI EXALLIEVI GIAPPONESI

Tokio (Giappone). — Il sig. Kato Hisao Paolo, rappresentante della federazione exallievi giapponese, con sede al Salesian Catholic Mission 3, Chomo Himonya, Meguro-Ku Tokyo, venuto in Italia per la Beatificazione di don Rua, ha recato alla federazione italiana un caloroso messaggio di saluto degli amici del Giappone, ricambiato dalla federazione italiana, con un altrettanto cordiale messaggio di saluto e di augurio.

Il sig. Kato Hisao ha voluto inoltre presentare alla nostra attenzione i temi allo studio degli exallievi giapponesi per il 1973:

1. Piano organizzativo e formativo della federazione exallievi.
2. Organizzazione e rapporti della federazione con gli exallievi giapponesi.
3. Gestione delle unioni exallievi.
4. Relazioni fra la congregazione salesiana e le unioni degli exallievi.
5. Raduni generali annuali delle unioni degli exallievi (quante volte), e raduni dei dirigenti (quante volte).
6. Organo d'informazione delle unioni exallievi: copie, contenuto.
7. Attività sociale, per mezzo delle unioni exallievi.
8. L'unione exallievi e sua attività apostolica.
9. L'unione exallievi e le questioni sociali generali (lavoro, matrimonio, beneficienza, vita, impiego, studi superiori, ecc.).
10. Relazioni con la confederazione mondiale exallievi, e attività su piano mondiale.

AD OSAKA: INTERVISTA AL SALESIANO COADIUTORE SIG. OTTAVIO MASIERO

Ciò che colpisce maggiormente visitando il Giappone è l'alto grado di industrializzazione e relativo benessere economico raggiunto.

Uscito dalla guerra completamente stremato, con la totalità delle industrie rase al suolo dai bombardamenti, in meno di trent'anni, non solo ha saputo sanare le ferite, ma è riuscito a raggiungere un tenore di vita e un livello tecnologico da collocarlo tra i paesi più progrediti del mondo.

Questo « miracolo » è dovuto soprattutto alla tenacia e laboriosità del popolo che, senza perdersi in inutili recriminazioni, con caparbia volontà ha saputo affrontare e superare ogni difficoltà.

Pur dipendendo nella quasi totalità dall'estero, per il rifornimento delle materie prime, grazie all'alto grado di specializzazione delle sue maestranze, si colloca oggi tra le più grandi potenze economiche.

Accanto a tante luci, non mancano le ombre, come del resto avviene in tutti i paesi della così detta civiltà del benessere e dei consumi.

Anche in Giappone non mancano i poveri, gli sbandati, gli emarginati, particolarmente tra i giovani che sono sempre i più esposti in una società ove non c'è posto per i deboli o per chi non gode di sicuri appoggi sociali.

Per fortuna il Signore suscita sempre qualche buon samaritano che sente compassione di queste « vittime » del progresso.

A Osaka, una delle più grandi città industriali del paese, nota per l'Expo internazionale del 1970, ho incontrato un confratello coadiutore, il sig. Masiero, che dedica tutta la sua vita ad avvicinare e aiutare questi giovani, con particolare riguardo agli exallievi dei nostri istituti.

Dopo aver trascorso un paio di giorni con lui, costatando l'intensa attività e lo strano genere di apostolato che svolge, ho voluto fargli alcune domande:

— Da quanto tempo si dedica a questo lavoro?

— Da sempre, penso sia parte integrante della mia vocazione, il mio « carisma » particolare, co-

me si direbbe oggi, soprattutto da quando mi trovo qui in Giappone. Sono convinto che il nostro lavoro per essere efficace, deve continuare fuori del collegio, dell'orfanotrofio, del laboratorio.

Finché sono con noi è facile inculcare buoni princìpi, educarli, proteggerli, aiutarli ... È quando sono fuori, a contatto con la realtà, quando devono affrontare una lotta senza esclusione di colpi per affermarsi, o anche solo per sopravvivere, che hanno bisogno di appoggio, di comprensione, di aiuto.

— Ma perché questa sua preferenza per questo tipo di ragazzi?

— Mi pare sia perfettamente in linea con lo spirito del Vangelo e di don Bosco. Quelli che hanno alle spalle una famiglia o che partono già da una posizione sicura, non hanno bisogno di noi, si reggono da soli. Sono questi, gli indifesi, gli emarginati, i più deboli che restano stritolati, che diventano facile preda del vizio e del crimine o di persone senza scrupoli, sempre pronte a speculare sulla fame e sulla miseria degli altri.

— Dove va a reclutarli?

— Ovunque vengo a sapere che c'è un giovane bisognoso di aiuto: nelle fumerie di hascisc, sui marciapiedi, tra le banchine del porto, nelle prigioni ... Sto appunto andando a trovarne due, 18 e 20 anni, in attesa di processo. Porto loro qualche regalo, poi dovrò cercare un buon avvocato che li difenda, parlare con i giudici per ottenere il perdono pregiudiziale o il minimo della pena e soprattutto procurare loro un lavoro che li tolga dalla strada e da altre pericolose tentazioni.

— Ma chi l'aiuta in questo lavoro?

— Mi sono fatto degli amici in tutti gli strati sociali, soprattutto mobilito gli exallievi che hanno maggiori possibilità e quando comprendono lo scopo del mio interessamento mi facilitano il lavoro.

Ho anche la fortuna di avere a capo di questa strana comunità di exallievi un ottimo elemento, Mattia Ishida ... Un caso pietoso anche il suo. Qualche anno fa stava per essere sfrattato dal piccolo appartamento in cui vive con la moglie e due bambine, di cui una affetta da un morbo incurabile. Sono riuscito a ottenere un prestito di 6 milioni che non so come faremo a saldare. Attualmente nel suo alloggio, un corridoio di 9 metri per 4, ospita altri due exallievi che ho tolto dalla strada e insegnato loro a fare i sarti.

— Sono tutti cattolici?

— No, la maggioranza sono pagani, ma l'amore non fa distinzione di classe o di religione. Per me sono tutti figli di Dio, fratelli di Cristo e quindi fratelli miei. Anzi se ho una preferenza è proprio per quelli che non hanno fede: sono ancora più





In alto: il sig. Masiero con un gruppo di exallievi
In basso: alcuni dei suoi ragazzi dopo il battesimo di uno di essi

poveri degli altri! Ho costatato che la via della carità è la strada più sicura per giungere al cuore e dal cuore alla ragione il passo è breve.

— Quanti giovani assiste attualmente?

— Una cinquantina quelli che avvicino continuamente; per quelli già sistemati, basta un contatto sporadico, qualche incontro in occasione di una festività o di un ritiro annuale.

— Cosa gradirebbe dagli exallievi per sviluppare questo suo apostolato?

— Mi occorrerebbe qualche aiuto finanziario ... Il mio sogno è di poter costruire una casa per questi exallievi, un luogo tutto nostro, nel quale ciascuno potesse sentirsi in famiglia ... Ho già avuto una bella offerta dal S. Padre e dal rettor maggiore, ma non posso ancora affrontare il costo di una costruzione ... È questo il più grande desiderio della mia vita; sento che poi potrei morire contento, sicuro di aver realizzato un'opera autenticamente cristiana e salesiana, sullo stile del primo ospizio aperto da don Bosco.

— Ha soddisfazioni in questo suo lavoro così difficile e impegnativo?

— Non mancano certo difficoltà e delusioni, dovute soprattutto alla mancanza di mezzi e di un ambiente accogliente. Uno dei giovani che vado a trovare è già stato un'altra volta in prigione; un altro a cui avevo trovato un buon posto di lavoro ha preferito andarsene, tornando a fare lo spacciatore di droga ... Ma le soddisfazioni sono infinitamente superiori a ogni amarezza.

Proprio stamattina uno dei miei giovani è venuto a presentarmi la fidanzata perché la prepari a ricevere il Battesimo, poi si sposeranno.

Guardi questa foto: una famiglia felice. Il capo famiglia mi chiama « suo padre », dice che mi deve la vita e tutto quello che ha. Aveva deciso di suicidarsi, quando, condotto da un amico, venne al nostro centro ...

Da questi « rifiuti » sono già uscite cinque vocazioni, un vero aspirantato! dice ridendo. Due di essi si trovano in Germania a completare i loro studi, in attesa di essere ordinati e tornare in Giappone.

È incredibile quali perle meravigliose si possano scoprire talvolta nel fango della strada! Spesso chi ha toccato il fondo dell'abisso e della degradazione, è così ansioso di risalire da fargli bruciare le tappe nel desiderio di rifarsi una vita e ricuperare il tempo perduto.

— Quale è il segreto per ottenere risultati così evidenti?

— Non è un segreto, lo ha insegnato e praticato don Bosco: amarli, amarli veramente, amarli profondamente, amarli come sono; far loro sentire che il nostro lavoro, la nostra vita ha un solo scopo: aiutarli a diventare persone oneste!

ANTONIO M. ALESSI

DA MANAGUA
DOPO IL TERREMOTO DEL DICEMBRE SCORSO

Danneggiati gli edifici, ma incolumi i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poche notizie degli exallievi di quella federazione, con la quale ha cercato di mettersi in contatto la presidenza della confederazione mondiale, che ha anche inviato un contributo da destinarsi ai casi più gravi ed urgenti.

I sei salesiani che lavorano nella capitale vi avevano aperto una scuola professionale, una scuola elementare e un centro giovanile; le cinque suore salesiane vi tenevano una scuola elementare, un oratorio e corsi di catechismo. Le opere sorgevano in zone povere nella periferia della città.

In data 29 dicembre un telegramma del superiore salesiano del Centro America, inviato da San Salvador alla casa generalizia di Roma, comunicava: « Ringrazio interessamento. Nessuna persona rimasta vittima. Collaboriamo arcivescovo soccorso sinistrati. Invierò notizie. Preghiere. Santucci ».

L'arcivescovo di Managua è un salesiano, mons. Miguel Obando Bravo, appena da due anni promosso a quella sede.

Dalla casa generalizia di Roma si sono presi contatti con i salesiani degli Stati Uniti perché si rechino sul luogo del terremoto ad accertare le necessità più urgenti.

S'INTENSIFICA LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO LATINO-AMERICANO (11-14 Ottobre 1973)

Città del Messico. — L'apposito comitato lavora sia per la preparazione dei temi da trattare, già segnalati in « Voci Fraterne » di dicembre, sia per l'accoglienza ai congressisti che prenderanno parte al congresso e che si prevede saranno numerosi, specialmente quelli provenienti dall'America latina.

La confederazione mondiale e la federazione italiana stanno preparando un programma interessante per le rappresentanze delle federazioni europee, ufficialmente invitate al congresso.

Il programma prevede la partecipazione a tutte le manifestazioni del congresso e soprattutto alle sedute di studio che affronteranno i temi impegnativi della giustizia, dell'urgenza della formazione umana, civica e cristiana dell'exallievo, ecc.

Per poter usufruire di particolari agevolazioni concesse dalle linee aeree per un soggiorno prolungato (14 giorni) sarà studiato un programma che comprenderà, oltre alla partecipazione al congresso a Città del Messico, altre soste e tappe per visitare qualche centro missionario e qualche interessante località turistica del Messico o di altre nazioni latino-americane.

Con le agevolazioni di cui sopra, la spesa del viaggio in aereo, che normalmente supera le 500.000 lire, verrà ridotta a circa lire 300.000.

Con le spese per il vitto e l'alloggio, qualche escursione, ecc., non si dovrebbe superare la somma di L. 400.000 a persona.

Chi è interessato all'iniziativa può chiedere alla segreteria della federazione nazionale italiana exallievi, Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma, il programma di massima, che sarà pronto a fine gennaio.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

VALSALICE IERI E OGGI

Sono tornato a Valsalice, in occasione del centenario del suo prestigioso istituto.

È stato, il mio, un ritorno sentito e lieto, una tregua spirituale, un atto di omaggio a don Bosco ed ai superiori che, dal lontano luglio 1872 ad oggi, si sono prodigati, con un apostolato inarrivabile, alla vita di tanti giovani ed alle vicende esaltanti di una grande comunità nella quale ho avuto il piacere di vivere i miei anni di liceo.

Le ali dell'edificio ed i cortili, la cappella e le aule di studio, la cripta di don Bosco ed i campi di gioco li avevo rivisti, dopo l'uscita dal collegio, almeno quattro volte, prima e dopo la guerra, in fretta e furia.

Erano stati, infatti, dei ritorni incompleti e distaccati, legati a viaggi di necessità, di lavoro, regolati dagli impegni d'ufficio e dai minuti a disposizione.

Questa visita è stata un'altra cosa, un vero ritorno fisico e spirituale.

Sono entrato commosso: il tempo invidioso non ha distrutto nulla delle immagini della realtà passata. I miei professori, come per incanto, erano ancora ai loro posti di apostolato, divisi tra la scuola e lo studio, la ricreazione ed i vari ritiri spirituali; e con loro stavano gli assistenti, giovani, inappuntabili e sempre cordiali, veri compagni di collegio. Vedani, Craviotto, Borra, De Filippis, Lerda, questi ultimi ragazzi come noi, universitari con la tonaca, che abbinavano con gioia il gioco all'insegnamento, lo studio alla sorveglianza ed alla preghiera.

Erano amici esemplari per noi questi compagni dalla forte personalità, padroni di uno stile inarrivabile. Avevano abbandonato la famiglia e tutti i loro affetti, anche la loro mamma anziana e bisognosa di assistenza, per seguire una vocazione, la più bella: avevano scelto di essere figli di don Bosco, per tutta la vita; ci erano di guida nello studio e nella società, ci indicavano la strada del nostro avvenire per essere domani buoni padri di famiglia, buoni professionisti e buoni cittadini.

Vi ho rivisti volentieri, cari Craviotto, De Filippis e Lerda, ed attraverso voi ho ricordato gli assenti: Vedani, ora alla Poliglotta Vaticana, dal dolce sorriso velato di malinconia; Borra, ora alla direzione di Caserta, sempre uguale con la espressione bambina del suo volto paffuto.

Con voi ho riabbracciato idealmente i superiori, i professori irripetibili, che mi sono parsi ancora più bravi di un tempo, veri giganti di apostolato: don Amerio e don Coiazzi alle prese con Aristotele e con Kant; don Bosio con il bagaglio infinito della sua cultura umanistica; don Guido Borra mentre tuonava come Girolamo Savonarola contro Lorenzo il Magnifico prima del confino politico; don Manione intento a dettarci il solito foglietto prima di iniziare la sua lezione ed i suoi sempre compromessi esperimenti di fisica.

E poi via via gli altri ... Don Fava, con i capelli a spazzola, che ci illustrava le cattedrali romaniche con la sua voce stridula e la sua dura pronuncia; don Tonelli che ci fissava intelligentemente attraverso le lenti con gli occhi lucidi di tenerezza; don Sisto con il suo greco e le battute frizzanti degne di Aristofane; don Perissinotto, schivo e riservato, ma sempre presente alle nostre necessità; don Astori, elegante e delicato; e con lo sguardo rivolto verso il cielo, don Costa, il direttore sempre paterno nella sua rudezza, sempre disponibile a ricevere le nostre confidenze e ad aiutarci nei nostri bisogni.

Entravo sempre più nel clima mano mano che mi addentravo nei lunghi corridoi e nelle camerate: ombre conosciute della nostra prorompente giovinezza che si facevano sempre più distinte, mi si avvicinavano e mi chiamavano. Erano i vecchi compagni: Algostino, Arona, Audisio, Andreo-

li, Bonomo e Forma, accoppiata fissa, Bottasso, Bottini Attilio, Coha, Dal Toso, Guerra, Mion, Vallauri, Maffei, Valsesia, Santià, Lusona, Riva, Gatti, Poli, Gariglio, Candela, Colnaghi, Pescatore. Le ombre si vitalizzavano sempre più fino ad essere vere nei vari momenti della giornata, e divenivano gli atleti grintosi delle partite di calcio, i pazienti ragazzi delle interminabili ore di studio e di scuola, personaggi vivi delle pratiche di pietà, i tifosi appassionati delle squadre viste allo stadio, i protagonisti di Valsalice sempre anelanti alla libertà piena dello spirito in ogni manifestazione della giornata.

Tutti nel giorno centenario sono tornati a Valsalice con il bagaglio degli insegnamenti ricevuti.

Cosa sono riusciti a fare nella vita quegli ometti in erba dopo aver lasciato l'ombra del sistema preventivo, quegli eroi dei nostri verdi anni, quei tipi dinoccolati, appassionati, generosi, con i capelli all'umberto, quei volti vispi e sornioni dagli occhi di pepe, dalla mimica vistosa e piena di smorfie, capricciosi ed imprevedibili, semplici e rudi, dalla forte personalità in cerca sempre di nuovi orizzonti, essi che erano riusciti a creare così bene il clima della grande famiglia di Valsalice modellatrice magica di un mondo ideale? Avevano sfondato?

Il risultato era evidente e positivo: tutti erano liberi professionisti o dirigenti di azienda, qualcuno uomo politico con responsabilità di governo, altri, più fortunati e dotati, si erano fatti sacerdoti per riversare meglio sul prossimo quell'amore e quella fede da cui erano stati così bene illuminati.

Lieto di questa realtà, ho lasciato ancora una volta Valsalice non senza avere esternato il mio ringraziamento e le mie impressioni al nuovo direttore che perpetua con il suo sorriso l'ospitalità proverbiale dell'istituto.

Varcando il cancello di ferro con la macchina veloce ho osservato ancora una volta la doppia scalinata di porfido bianco che porta all'ingresso principale: irresistibilmente due lacrime di gioia mi scendevano dalle gote, dopo avermi bagnato il ciglio, come nel lontano 1934 quando varcai per la prima volta quella soglia in compagnia di mia madre, dopo un lungo viaggio da Firenze, due lacrime allora di dolore e di disappunto, due lacrime oggi di gioia e di gratitudine.

Forse la storia ed il significato di tutti i cittadini di Valsalice, eroi e protagonisti delle varie annate scolastiche, sta proprio in queste lacrime, come in esse certo si racchiude il sentimento e l'affetto verso i superiori.

ALDO ANGELINI

« UCCIDERE IN SILENZIO »: PRIMO FILM DI UN EXALLIEVO SALESIANO

Torino — In questi giorni è stato presentato nelle sale pubbliche il film « Uccidere in silenzio » dell'exallievo salesiano Giuseppe Rolando. La pellicola a colori, che affronta l'arduo problema dell'aborto, ha tra i suoi interpreti Ottavia Piccolo, Rodolfo Baldini, Sylva Koscina, Gino Cervi e Gipo Frassino. Presentato in anteprima a Saint-Vincent, ha riscosso un successo vivo e cordiale.

Chi è il regista. Giuseppe Rolando, 40 anni, da ragazzo frequentò l'oratorio di Valdocco e vi fece le prime esperienze di recitazione. Alla regia è giunto per gradi. Fatte le prime esperienze con documentari industriali, si è dedicato poi al cinema per ragazzi attingendo gli argomenti nel filone salesiano: la storia di Domenico Savio in « Appuntamento in Paradiso » (1961), quella di Michele Magone in « Albero Verde » (1965), di suor Maria Mazzarello in « Tralci d'una terra forte » (1969). Al termine di questo valido tirocinio viene « Uccidere in silenzio », primo film di Rolando per il mercato normale.

Il soggetto. Rolando, che firma oltre alla regia anche il soggetto e la sceneggiatura del film, narra in esso le vicende di due studenti, Valeria e Gianni, legati da una passione giovanile che porta alla futura maternità della ragazza. Scoppia il dramma, i giovani non sono in grado di affrontare la nuova situazione, la mamma di Valeria vorrebbe risolvere tutto nel segreto studio di un medico che si presta a pratiche abortive. Ma alla fine Valeria si ribella in difesa della sua creatura. E quel bambino, che Rolando in apertura di film descrive in una scena di purissima poesia mentre si aggira tra la folla di una metropoli in cerca di chi voglia fargli dono della vita, sarà occasione per Gianni e Valeria per una più piena maturazione.

(ANS)

ESORDÌ IN UN TEATRINO SALESIANO L'ATTORE TURI FERRO

Roma — « A sei anni ebbi la mia prima particina: tre battute in tutto. Appena entrato in scena per la prima battuta, mi impaperai e tornai di corsa dietro le quinte, rosso di vergogna. Al secondo atto non volevo più entrare. Fu papà a spingermi da dietro le quinte e a catapultarmi in palcoscenico; e dovette suggerirmi due o tre volte la battuta, perché avevo dimenticato tutto. Poi, superato lo choc, arrivai alla fi-

ne ... e da quel giorno le mie parti si allungarono. A diciotto anni ero già il " numero uno " al teatrino dei salesiani a Catania, la saletta del " San Genesio ", e don Vasco Tassinari, direttore dell'oratorio e regista dei nostri spettacoli, mi passava sottobanco un pacchetto di sigarette alla settimana al posto delle cinque che dava agli altri ».

Così Turi Ferro, attore comico e drammatico del teatro, della radio, del cinema e della televisione, ha raccontato il suo esordio sul palcoscenico. (L'episodio è stato raccolto dal settimanale « Gente » il 20 giugno 1972).

Nato a Catania 49 anni fa, sposato con l'attrice Ida Carrara, nota anch'essa per alcune interpretazioni televisive, con due figli (Enza universitaria di 21 anni, e Guglielmo di 6), Turi Ferro sta raccogliendo i frutti di una carriera esemplare, percorsa con serietà e sorretta da indubbio talento.

Crebbe in una famiglia di buona borghesia che vantava avvocati da tre generazioni: solo suo padre aveva rifiutato l'avvocatura per seguire la « scandalosa » vocazione del teatro, che lo fece considerare la « pecora nera » della famiglia. Turi quindi fu « figlio d'arte », e « pecora nera » come suo padre. A diciotto anni aveva conseguito un diploma di maestro del tutto inutile per la sovrabbondanza di maestri, ma presto la guerra risolveva i suoi problemi di disoccupato scaraventandolo a combattere prima in Slovenia e Croazia, e poi in Tunisia e Corsica.

Tornato a Catania s'impegnò nelle filodrammatiche della città facendo di tutto: attore, regista, direttore di scena, presentatore. A poco a poco organizzò attorno a sé una compagnia teatrale di carattere famigliare, con la moglie, degli zii, nipoti, cugini, amici, tutti contagiati dal sacro fuoco dell'arte, che giravano di paese in paese con un camion trasformato ogni sera in palcoscenico.

Presentando anche spettacoli in piazza, Turi fu notato per la sua voce microfonica e chiamato alle trasmissioni locali di Radio Catania. Divenne così popolare, grazie ad alcuni personaggi come « Alfio Spampinato fu Filippo » da lui inventati e interpretati nelle trasmissioni domenicali.

Nel 1957 con un gruppo di vecchi attori che erano stati con Angelo Musco fondò il teatro Stabile di Catania. La prima sede fu un garage, riempito con un centinaio di sedie prese a prestito. Ma la gente fece la coda per vedere Turi Ferro in « Liolà », recitato in dialetto siciliano, secondo la stesura originale di Pirandello.

Due anni più tardi lo Stabile di Catania bissava il successo a Roma, e un autorevole critico scri-



veva di Turi Ferro: « Musco ha trovato un erede ». I suoi successi si ripetono da anni, in Italia come in Sudamerica, in Germania e perfino a Mosca e Leningrado.

Turi Ferro recentemente si è cimentato con il cinema nei panni di un truce mafioso in « Mimì metallurgico ferito nell'onore », e in quelli del secondino in « L'istruttoria è chiusa, dimentichi ».

La televisione lo ha presentato come il freddo e metodico ispettore Cameron nel giallo « Melissa », come protagonista nella commedia « L'aria del continente », e recentemente ne ha fatto lo stempiato patriarca nel clan dei Nicotera.

Dice di sé: « Il segreto del mio successo? Penso che sia l'umiltà. La gente è stanca di divi e di divismo. Vuole attori coscienziosi, onesti, dei buoni artigiani. Io mi considero un buon artigiano del palcoscenico, che anzitutto ha un grande rispetto per il suo pubblico ».

Turi Ferro, giunto meritatamente alla celebrità, è l'ennesimo personaggio dello spettacolo — accanto ai vari Panelli e Buazzelli — che ha mosso i primi passi sul palcoscenico di un teatrino salesiano.

(ANS)

LA SESSIONE AUTUNNALE DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'OMAEEC

Dal 25 al 26 novembre ha tenuto la sua sessione autunnale, a Roma, il comitato direttivo dell'OMAEEC (« Organisation Mondiale des Anciens et Anciennes Élèves de l'Enseignement Catholique »), cui aderiscono la confederex italiana e le confederazioni mondiali degli exallievi salesiani e delle exallieve delle F.M.A.

L'OMAEEC fa parte della « conferenza delle organizzazioni internazionali » (O.I.C.), è iscritta nel registro del « Consilium de Laicis » della Santa Sede, e tramite l'O.I.C. è rappresentata dall'UNESCO.

Particolarmente interessanti furono le relazioni presentate dai gruppi di studio su argomenti come: la libertà di insegnamento, l'educazione permanente, il servizio civile e la cooperazione con il terzo mondo, la promozione della donna.

Dopo il saluto del presidente Pietro Adonnino e la relazione del segretario generale, Maurice Sineux, i vari temi furono discussi dagli intervenuti, tra cui per gli exallievi salesiani il vicepresidente confederale avv. Nicola Ciancio (relatore del gruppo di studio di lingua italiana che studia la cooperazione con il terzo mondo e il servizio civile), il prof. Vincenzo Sinistrero, l'ingegnere Ezio de Padova, commissario ai conti.

L'OMAEEC ora si sta pure interessando all'« anno internazionale della popolazione » indetto dall'UNESCO per il 1974. Sullo sfondo di problematiche come il divorzio, l'aborto, la limitazione delle nascite, così attuali ed impegnative, l'« anno della popolazione » assume riflessi di carattere umano e religioso di estremo interesse.

L'importanza dell'OMAEEC risiede anche nel fatto che consente agli exallievi delle scuole cattoliche di far udire la loro voce a livello mondiale, su argomenti decisivi per la promozione sociale e culturale, a servizio della Chiesa e della società civile. **(ANS)**

RINNOVO DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Il giorno 10 dicembre 1972 si è riunita a Roma la presidenza nazionale per la sua ultima riunione, prima della scadenza del suo mandato, il 23 aprile prossimo.

Erano presenti all'incontro il sig. don Raineri, consigliere superiore per la pastorale degli adulti ed il sig. don Fiora, consigliere regionale per l'Italia.

Essi hanno espresso a tutti i membri della presidenza uscente ed in particolare al presidente prof. Angelini, che dovrà lasciare l'incarico perché incompatibile con quello di presidente della Confederex alla quale è stato eletto di recente, il più vivo ringraziamento per il lavoro svolto in questi sei anni densi di attività e di impegno, per far rispondere l'associazione alle attese del mondo di oggi ed alle istanze della Chiesa del post-Concilio e della famiglia salesiana del post-capitolo.

Nella riunione la presidenza ha preso atto di quanto predisposto dalla apposita commissione, eletta dal consiglio nazionale di Lugano-Maroggia, col compito di predisporre quanto necessario per il regolare svolgimento delle elezioni, con le seguenti modalità, meglio specificate nelle norme inviate ai singoli presidenti delle federazioni ispettoriali:

1) **entro l'11 febbraio** le federazioni ispettoriali segnaleranno alla commissione alcuni nominativi, da cui saranno scelti i 24 candidati alle elezioni del consiglio di presidenza nazionale;

2) **entro il 15 marzo** la commissione elettorale, in base alle segnalazioni ad esse pervenute, compilerà la lista di cui sopra e la invierà alle singole federazioni ispettoriali;

3) **entro il 30 marzo** le federazioni ispettoriali dovranno inviare alla commissione le liste votate, con i 12 nominativi che dovranno comporre la nuova presidenza nazionale, scelti in modo da rappresentare le varie regioni d'Italia e le varie categorie di exallievi (giovani ed anziani, operai e studenti, collegiali ed oratoriani, ecc.);

4) **entro il 28 aprile** la commissione procederà allo spoglio delle schede, ed alla proclamazione dei 12 membri del consiglio di presidenza nazionale che avranno riportato il maggior numero di voti e che saranno convocati per la data sopra indicata.

In tale seduta i consiglieri eletti provvederanno alla scelta del presidente ed alla costituzione della giunta esecutiva di presidenza.

Si tratta di un momento molto importante della vita della federazione italiana, che impegna tutti i dirigenti cui competono le scelte di cui sopra, e che va seguita da tutti con senso di equilibrio e di responsabilità.

EPISTOLARIO DEL BEATO DON RUA

Come omaggio al nuovo Beato e come strumento valido ed efficace per promuovere una maggiore conoscenza dello spirito salesiano, si pensa di pubblicare una raccolta completa delle lettere di don Rua.

Il rettor maggiore chiede, a questo fine, la collaborazione di tutti i membri della famiglia salesiana ed in particolare degli exallievi.

Quanti abbiano lettere o documenti di don Rua o siano a conoscenza dell'esistenza di tali documenti presso altre persone o enti, sono vivamente pregati di inviare copia fotostatica o a darne opportuna segnalazione al rettor maggiore, che ringrazia sin d'ora quanti risponderanno a questo invito.

(ANS)

« SETTE GIORNI » SULLA VOCAZIONE SALESIANA NELLA CHIESA

Roma, Casa Generalizia - Indetta dal dicastero della formazione salesiana, dal 21 al 27 gennaio si è svolta al « Salesianum » di Roma una « Settimana di spiritualità » sul tema: « La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi ».

Alla settimana hanno partecipato un centinaio di appartenenti ai vari rami della famiglia salesiana, persone che, per cultura ed esperienza salesiana, siano in grado di intervenire attivamente negli scambi di idee, e si trovino in « situazione di diffusori » delle conclusioni della Settimana stessa.

Scopo dell'iniziativa — oltre al vivere insieme un'« esperienza comune di autenticità salesiana » — è stato il riflettere nel profondo sull'identità salesiana, per precisare missione e spirito « in vista di un servizio più coerente alla Chiesa ».

Le giornate si sono articolate in tempi di preghiera (coordinati da un animatore liturgico), tempi di studio (al mattino: una conferenza, « carrefour » e dibattito; al pomeriggio: panel, seguito da discussione e dibattito); tempo della fraternità (mensa, incontri, serate).

Nella « Settimana » — a cui è intervenuto anche il rettor maggiore — sono state svolte queste conferenze:

— Il rinnovamento attuale delle famiglie religiose (padre Jean Bayer, SJ);
— Carismi delle famiglie religiose, e Chiesa (don Adrien Nocent, OSB);
— La famiglia salesiana di don Bosco oggi (don Paolo Natali);
— La missione salesiana oggi (don Pietro Braido);
— Lo spirito salesiano nella religiosità dell'epoca (don Pietro Stella);
— Lo spirito salesiano: stile di preghiera (don Giuseppe Aubry);
— Come vedo il lavoro della famiglia salesiana nella Chiesa di oggi (card. Gabriel-Marie Garrone).

(ANS)

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Le celebrazioni per la beatificazione di don Rua, hanno ritardato quest'anno la convocazione dei consigli delle federazioni ispettoriali, che si sono però tenuti regolarmente quasi dappertutto, dal novembre 1972 al gennaio 1973.

In dette riunioni i dirigenti delle federazioni ispettoriali hanno affrontato lo studio dei temi e dei programmi per il 1973, già elaborati nel consiglio nazionale di Lugano-Maroggia.

Le relazioni ciclostilate pervenuteci costituiscono del materiale prezioso che, se la tirannia dello spazio non impedirà, potrà essere utile mettere a disposizione di tutti, in qualche prossimo numero di « Voci Fraterne » dirigenti.

Ecco intanto il calendario di detti consigli ispettoriali:

Federazione Ispettoria Adriatica
Loreto, 2-3 dicembre 1972

Federazione Calabra
Soverato, 17 dicembre 1972 (II convegno regionale)

Federazione Campana
Castellammare, 26 novembre 1972

Federazione Centrale
Candida, 2-3 dicembre 1972

Federazione Emiliana
Ferrara, 19 novembre 1972

Federazione Laziale
Frascati-Villa Tuscolana, 2-3 dicembre 1972

Federazione Novarese-Alessandrina
Novara, 3 dicembre 1972

Federazione Sicula
Zafferana Etnea, 5-6 gennaio 1973

Federazione Subalpina
Torino, 20-21 gennaio 1973

Federazione Veneta S. Marco
Cison, 14-15 ottobre 1972

Federazione Veneta S. Zeno
Verona, 14 gennaio 1973.

CONCLUSIONI DEI CAPITOLI ISPETTORIALI (CIS) CHE INTERESSANO GLI EXALLIEVI

I documenti stilati dai capitoli delle singole ispettorie sono all'esame del consiglio superiore della congregazione e saranno pubblicati dopo l'approvazione del rettor maggiore.

Da un rapido e sommario esame delle relazioni, per quanto riguarda l'attuazione degli orientamenti operativi delle singole ispettorie per gli exallievi, sono emerse delle conclusioni che potranno veramente realizzare il rinnovamento delle opere salesiane e delle unioni stesse.

Ci ripromettiamo di fare una sintesi completa delle trattazioni e delle conclusioni delle singole ispettorie, quando avremo a disposizione gli atti del CIS '72.

RINNOVO DEI CONSIGLI DI PRESIDENZA DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Nella prossima primavera scadono, per fine mandato, tutti i consigli di presidenza delle federazioni ispettoriali.

La nuova presidenza nazionale che, come sopra detto, sarà eletta per il 28 aprile c.a., darà in tempo opportuno comunicazioni precise sui tempi e sulle modalità delle elezioni stesse, che dovranno svolgersi in modo che, al prossimo consiglio nazionale (28-29-30 settembre 1973), prendano parte i membri delle nuove presidenze.

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI ORGANIZZATI DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Arrivano le prime comunicazioni al riguardo. Preghiamo i responsabili di segnalarcene tempestivamente le sedi e le date per poter pubblicare, al più tardi in « Voci Fraterne » di aprile, il calendario completo da riportare poi successivamente per la più ampia diffusione possibile di una attività formativa la più importante tra quante del genere possono essere realizzate.

DALLE UNIONI

ANCONA

Nel depliant di auguri per il Natale ed il nuovo anno, assieme all'esortazione di rinnovare la propria adesione, l'unione presenta una breve sintesi della spiritualità dell'exallievo salesiano che « non è un " cliché " fisso e standardizzato, ma nella varietà dei caratteri, è qualche cosa di indefinibile, per un'impronta particolare lasciata dall'educazione salesiana ».

« L'exallievo, vi si legge, ha una missione da compiere nel mondo, ha un messaggio da portare, messaggio di umanità, di amore, di fratellanza universale, di franchezza, di coraggio, di fedeltà ».

BOLOGNA

Fervida l'attività dei Gex dopo la sosta autunnale e la due giorni di spiritualità a Lizzano Belvedere.

Intenso il programma realizzato:

— apertura del gruppo alle attività oratoriane ed alla Chiesa locale;

— presenza degli oratoriani agli incontri settimanali e di consiglio per una costante collaborazione;

— incontri con gli allievi dell'istituto delle classi terminali (V istituto tecnico industriale, III Cap, III media) per un dialogo di informazione sull'exallievità;

— incontro settimanale per il lavoro di segreteria, tavole rotonde, gruppi del vangelo;

— presenza di exallievi qualificati nei consigli salesiani;

— ripresa della « catena della fraternità »;

— campi di lavoro per l'adattamento della sede estiva « Don Rua », a Borgo Panigale;

— attività per realizzare un fondo cassa da destinare a borse di studio, aiuto alle missioni, assistenza ai figli di exallievi bisognosi in soggiorni marini e montani, corsi di spiritualità;

— concorso per un tema sull'exallievo, fra gli allievi di III media, con medaglia d'oro per il migliore;

— incontri di giovani operai e prime esperienze nell'ambiente di lavoro;

— cineforum ogni mercoledì, ecc.

CATANIA-S. FILIPPO NERI

Apprendiamo con piacere delle attività della dinamica sezione giovanile, sempre satura di slancio e di entusiasmo, che ha dato il via alle tradizionali attività, arricchendole però di nuove e preziose iniziative. Oltre al campionato di calcio, che è stato occasione di incontri extrasportivi fra i Gex, è emersa una grande disponibilità dei medesimi per diverse attività che non siano solo di impegno sportivo. È sorto così un gruppo di impegno cristiano-sociale, il quale, in collaborazione con l'oratorio e l'istituto, intende rendersi utile al prossimo, nelle forme più svariate, come la donazione del sangue, lezioni scolastiche gratuite, assistenze varie ai malati, ai poveri, attività culturali.

CATANIA-S. FRANCESCO

« Il comportamento dell'uomo nella realtà moderna » è stato il tema di una dotta conversazione organizzata per gli exallievi della città di Catania, dall'unione del S. Francesco di Sales.

Il trapasso di cultura e la posizione psicologica dell'uomo sono stati oggetto di attenta riflessione, nel primo di una serie di incontri che si prefiggono di curare tra gli exallievi,

specie universitari, quell'educazione permanente, inculcata dal XIX documento del capitolo speciale.

CHATILLON

Abbiamo scorso con vero piacere le circolari trimestrali dell'unione. Esse sono dense di notizie liete e tristi.

Nel primo numero è particolarmente ricordato « un autentico figlio della sua valle » il sen. Amato Berthet, exallievo « dal cuore d'oro, che prometteva e dava troppo, cristiano di fede viva, la cui vita e multiforme attività, nella famiglia, nella scuola, nella pubblica amministrazione e nella politica, fu sempre improntata da un sincero amore cristiano ».

Nei primi anni della sua giovinezza si era incontrato con l'opera di don Bosco, ma se l'incontro è stato breve, fu sufficiente per accendere in quell'animo una grande simpatia per il santo ed i suoi figli. Fece parte della locale sezione exallievi e tutti sanno che vi fu sempre attivo, portandovi sempre una carica di allegria.

Ci è sembrato doveroso ricordare questa figura, stralciando i dati più salienti emersi dalla lettura delle circolari dell'unione che sono densi di pensieri e di riflessioni.

FIGLINE VALDARNO

Il solerte cronista Renato Mattei, nelle « Cronache dell'Oratorio » continua, con una diligenza certosina, a delineare la storia dell'unione che prosegue con impegno il suo lavoro, superato ormai ogni timore per la sopravvivenza di quell'opera salesiana.

FIRENZE

Nel notiziario dell'unione di Firenze, rileviamo il programma della festa del tesseramento che, tra l'altro, prevedeva una mattinata ricreativa, rallegrata dal complessino Gex. Interessante anche l'articolo del cronista su « Don Rua a Firenze » e la parola del nuovo direttore, che rivolge il suo primo saluto a tutti gli exallievi e comunica la disponibilità dei salesiani di accogliere nella sede degli exallievi i giovani che, terminata la scuola media nell'istituto ed inseriti nella scuola superiore statale, hanno bisogno di approfondire i programmi scolastici.

FRASCATI-CAPO CROCE

Quello di quest'anno è stato il convegno di saluto al proprio presidente Livio Laurenti, costretto per motivi di salute, a lasciare il suo posto, dopo 25 anni di ininterrotta presidenza.

Per l'occasione gli è stato conferito il distintivo d'oro della federazione italiana e l'unione lo ha voluto nominare « presidente onorario ».

Il dibattito, seguito alle relazioni, ha messo a nudo alcuni importanti problemi e difficoltà della vita dell'unione che ha bisogno di arricchirsi della vitalità e delle iniziative dei giovani, purtroppo assenti.

Tra le iniziative da segnalare la giornata di studio e di spiritualità alla quale hanno partecipato circa 40 exallievi, presso la casa di esercizi spirituali di « Villa Tuscolana ».

FRASCATI-VILLA SORA

Nello scorso anno tre sono stati gli incontri tra exallievi e maturandi, uno sulla moralità professionale, il secondo sulla problematica di alcune professioni ed il terzo, alla fine dell'anno, per la consegna ai neo maturandi dell'attestato di adesione, liberamente chiesto, del distintivo e del documento XIX del capitolo generale.

Nell'ultima seduta del consiglio di presidenza il direttore ha chiesto tutta la collaborazione possibile degli exallievi alla formazione educativa degli allievi di oggi e gli exallievi hanno assicurato la buona volontà di non tradire queste aspettative.

Denso di attività il programma del 1973 che comprende la prolusione degli incontri di cultura, col tema « L'umanesimo di don Bosco » e la conferenza « Impegno del cristiano nel mondo », tre tavole rotonde sui seguenti temi: « L'uomo nella società permissiva », « La famiglia nella società moderna - riforma del diritto di famiglia », « L'impegno del cristiano nel temporale ».

Sono poi già fissati in calendario, oltre al convegno annuale, i vari convegni per categoria: Gex, 40° di maturità, 25° di maturità. Per le conclusioni delle attività programmate è prevista una giornata di ritiro a Villa Tuscolana.

GAETA

L'unione col nuovo delegato, che si interessa degli exallievi dell'oratorio e dell'aspirantato, ha ripreso vitalità e fervore d'iniziativa, specialmente per la presenza dei giovani (al convegno ne erano presenti una trentina) e molti hanno risposto aderendo all'invito e rinnovando la loro adesione. Anche se per molti vi è la difficoltà della residenza in luoghi lontani, c'è buona volontà e desiderio di incontri di fraterna amicizia.



Il gruppo dei partecipanti al I Incontro Gex di Macerata, svoltosi il 10 ottobre scorso

L'AQUILA

In occasione dell'ultimo convegno è stata benedetta l'originale statua in ferro battuto, opera dell'exallievo Bianchi Ottavio. Egli ha voluto esprimere nell'opera d'arte il concetto della « Madonna dispiaciuta » per i mali che affliggono il mondo contemporaneo. La realizzazione ha riscosso ampi consensi.

MODICA

L'unione si è stretta attorno ai salesiani, in gara di fraterna solidarietà in occasione dell'incidente d'auto nel quale ha perso la vita il parroco don Pitrolo ed è stato seriamente ferito il direttore don Farina, tanto amico degli exallievi. Alla comunità salesiana l'espressione delle più vive condoglianze ed al direttore gli auguri per una completa ripresa, da parte degli exallievi dell'unione e della redazione di « Voci Fraterne ».

NAPOLI-VOMERO

Malgrado qualche difficoltà che non manca, l'unione continua una serie di attività ed iniziative che, oltre ad impegnare gli exallievi, fanno sentire la presenza dell'unione nella grande e popolosa zona del Vomero.

Per le feste natalizie ha lanciato un concorso fra gli alunni della scuola media del Vomero, per il miglior elaborato artistico, avente per tema: « Fiori d'inverno, angeli, pastori ». Le opere sono state esposte nella grande sala dell'istituto dal 23 dicembre al 7 gennaio, nella II Mostra « Natale Giovani 1972 », che ha visto autentici capolavori d'arte infantile, con quadri ad olio, tempera, pastello e con statuine in pongo, creta, cera.

Alla premiazione dei piccoli artisti il 7 gennaio hanno presenziato le massime autorità civili, religiose e scolastiche, ed hanno offerto premi ministeri, regione campana, prefetto di Napoli, provincia di Napoli, enti militari, consolati, circolo della stampa, ente del turismo, ecc.

PADOVA

Il gruppo exallievi universitari di quell'ateneo, che nel suo lavoro è affiancato dalle exallieve delle F.M.A., ha tenuto una consulta che si è espressa favorevolmente sulle attività e sulla forma adottata. Tra l'altro ha deciso che i temi delle conversazioni periodiche, per favorire il clima di reciproco affiatamento, quest'anno siano trattati da appartenenti al gruppo stesso.

Nel primo incontro, tenuto nella sala soggiorno del collegio universitario « Marianum » la tavola rotonda ha avuto come tema: « Le cose che non si dicono quando si parla di amore ».

PALERMO-RANCHIBILE

L'unione ha inaugurato la nuova sede ed in una riunione pre-convegno, ha programmato le attività per il 1973.

L'incontro è coinciso con la presenza a Palermo dei membri del consiglio di presidenza ispettoriale, riuniti per il saluto al nuovo delegato ispettoriale ed al nuovo delegato dell'unione.

PENANGO

Nella « Voce di Penango », rileviamo una interessante cronaca dell'incontro « Gressoney 1972 »; il cronista ha descritto con agilità e freschezza « la gente incontrata nella mia verde valle ».

Si tratta del tradizionale incontro di spiritualità e di distensione estiva che gli exallievi, con le loro famiglie, trascorrono ogni anno nell'estate in una cornice di allegria spensierata che si conclude col convegno annuale. Dalla « Voce di Penango » rileviamo inoltre la precisione del cassiere nella stesura del bilancio consuntivo, che non è passivo, ed il preventivo delle spese per la sistemazione della casa di Gressoney, come atto di buona volontà della comunità degli exallievi per quella colonia estiva che li ospita e che considerano propria.

Tra le attività realizzate dall'unione di Penango vanno segnalati gli incontri della presidenza a Refrancore, presso la casa del parroco, anch'egli exallievo, e l'incontro degli exallievi piemontesi a Torino per la beatificazione di don Rua.

PIGLIO

Il gruppo di Piglio, formato da exallievi provenienti dalle unioni di Frascati e di Roma, approfittando della presenza dei salesiani di Genzano alla casa estiva « Casalbiancaneve », degli altipiani di Arcinazzo, ha tenuto il suo incontro annuale in quella ridente località.

Esso opera in piena autonomia organizzativa, ma vuole rendersi utile alla famiglia salesiana.

Nell'incontro ha studiato la possibilità di utilizzazione della casa di Casalbiancaneve nei dieci mesi in cui tiene chiusi i battenti, in attesa dell'estate. Gli exallievi hanno anche preso a cuore l'ammodernamento della vecchia villa della famiglia Graziani, in modo da renderla più ospitale a giovani, cooperatori, exallievi e salesiani, nel periodo estivo.

ROMA-S. CUORE

La nuova presidenza eletta nell'ultimo convegno si è messa a lavorare con alacrità ed ha preparato un nutrito programma, trasmesso ai propri exallievi nella circolare di capodanno.

Oltre alla commemorazione di don Bosco, organizzata in comune con l'unione di Frascati, il 31 gennaio si è ripetuto l'incontro per tutti gli exallievi presenti in Roma. È previsto inoltre un ciclo di conferenze sul tema di studio del 1973: « L'exallievo a servizio degli uomini del nostro tempo, nella Chiesa e nella famiglia salesiana ». È anche in preparazione una nuova ed accogliente sede di più facile accesso e quindi più funzionale.

ROMA-TESTACCIO

Nel saluto di commiato, prima delle elezioni per il rinnovo del consiglio, il presidente prof. Malizia ha voluto presentare il tema del convegno annuale: « Presenza viva dell'exallievo di don Bosco nella famiglia, nella società, nella Chiesa ».

SCHIO

Dal mensile dell'unione « Concordia » rileviamo il bilancio morale e materiale di un anno, i propositi e le speranze per l'avvenire.

Il Palazzetto dello Sport, alla cui realizzazione gli exallievi hanno contribuito generosamente, assolve il suo compito di vera palestra di formazione umana e cristiana. Tra l'altro ha ospitato una manifestazione di risonanza nazionale: il III Raduno dei cori alpini. La presidenza della unione, d'accordo col direttore, ha organizzato



Gli exallievi di Piglio davanti alla casa estiva Casalbiancaneve di Arcinazzo

la festa del 70° anniversario della banda dell'oratorio, la prima attività affermatasi nell'oratorio, dopo un anno dalla fondazione, nel 1907.

Da segnalare inoltre il numero speciale di « Concordia », con l'elenco completo di tutti gli exallievi, stampato per l'80° genetliaco di don Alfredo Brancalion.

TORINO-ORATORIO S. GIUSEPPE

L'8 dicembre ha celebrato il 25° di vita questa unione che, a ragione, è stata definita « un capolavoro di fedeltà e di amore a don Bosco ed ai suoi figli ».

Pur mancando di rincalzi giovanili, per la sua particolare natura, continua a mostrarsi vitale ed operosa, resistendo all'usura del tempo e conservando la caratteristica di coesione e di fraternità tra i suoi soci.

Nell'ultimo convegno, l'unione oltre ad auspicare la proclamazione a beato di don Callisto Caravario, a 40 anni dall'eccidio, ha approvato con voti unanimi la seguente delibera: « Gli exallievi dell'oratorio di S. Giuseppe di Torino, riuniti a convegno nel XXV della loro fondazione, oggi 8 dicembre 1972, rinnovano la loro richiesta alla autorità salesiana di Tokio e di Roma, perché sia dato inizio al processo canonico per la beatificazione del loro indimenticabile don Cimatti.

Plaudono alla città di Faenza, sua città natale, per avergli dedicato una via, alla città di Tokio che, per iniziativa dei salesiani, gli ha eretto una cripta-cappella dove riposano le spoglie di don Cimatti, a don Crevacore, suo biografo, che ha svolto un lavoro immane ed eccezionale di prossima pubblicazione, a Torino che, col costituito gruppo degli amici di don Cimatti, intende mantenere vivo il ricordo e rinnova ogni anno, in S. Giovanni Evangelista, alla prima domenica di ottobre, una s. Messa nell'anniversario della sua morte.

Gli exallievi della S. Giuseppe esprimono il loro più vivo desiderio di vedere don Cimatti elevato agli onori dell'altare ».

TORINO-ORATORIO

Dall'« Eco dell'Oratorio di Valdocco » apprendiamo il successo dell'esposizione dello scultore exallievo Marco Galli, nel foyer del teatro « Euba » di Torino.

Ecco il giudizio di un esperto: « Con i suoi bronzi, bassorilievi, altorilievi ed intarsi, mette in evidenza una non comune conoscenza della tecnica del legno, che, con la personale interpretazione, si trasforma in arte ».

Auguri e rallegramenti al promettente artista.

TORINO-RICHELMY

Ad iniziativa dell'unione ha avuto luogo, nel salone dell'istituto, la rassegna d'arte e pittura « Richelmy ». Numerosi i premi, tra i quali da segnalare quelli per i giovani.

Con la ripresa autunnale ha avuto inizio il programma culturale con dibattiti su temi di attualità, di cui il primo è stato: « Lo sciopero e l'attività sindacale oggi ».

TREVIGLIO

La lettera natalizia riporta un interessante resoconto delle attività dell'unione del 1972:

— 5 adunanze di consiglio di presidenza;

— 9 raduni di gruppo in Treviglio e fuori (Bergamo, Brescia, Arese, Bororos, ecc.);

— questionario-sondaggio a sfondo socio-unionale, a 125 Gex, per conoscerne il pensiero;

— 91 nuovi soci di III media e III liceo;

— straordinaria partecipazione a due improvvisi lutti, quello del giovane exallievo Brulli Cesare e quello dell'indimenticabile maestro Zanovello.

Tra le altre iniziative programmate per il 1973, il consiglio di presidenza ha assunto l'iniziativa di promuovere, in collaborazione coi salesiani, la costruzione di una palestra per i giovani del collegio e dell'oratorio, dedicata al maestro Zanovello.

TRIESTE

Il convegno del 50° di fondazione dell'unione ha avuto una particolare solennità ed impostazione, sia per ricordare il mezzo secolo di vita della associazione, sia per ricordare le due visite a Trieste del novello beato don Rua.

VARESE

L'unione ha voluto incontrarsi per una calorosa e sincera manifestazione di commiato, col direttore don Colombo, prima che lasciasse la direzione dell'istituto di Varese.

Egli per quattro anni è stato l'animatore dell'unione, incoraggiando l'intramontabile don Bandiera, vera anima di ogni iniziativa.

Don Colombo è stato vicino agli exallievi col consiglio e con la sua calda amicizia. Ogni sera era disponibile per incontri di preghiera, per discutere problemi di fede, per far scoprire agli exallievi la bellezza dello stare insieme, nella maniera tipica della spiritualità salesiana.

E per questo suo generoso impegno lo ricordano soprattutto il gruppo di una quindicina di

giovani exallievi, dai 18 ai 25 anni, che l'ha seguito, assieme ad amici ed alle fidanzate, per averli aiutati ad apprezzare la fraterna accoglienza da parte dei salesiani, in ognuno dei quali essi hanno potuto trovare l'antico maestro ed educatore.

VIBO VALENTIA

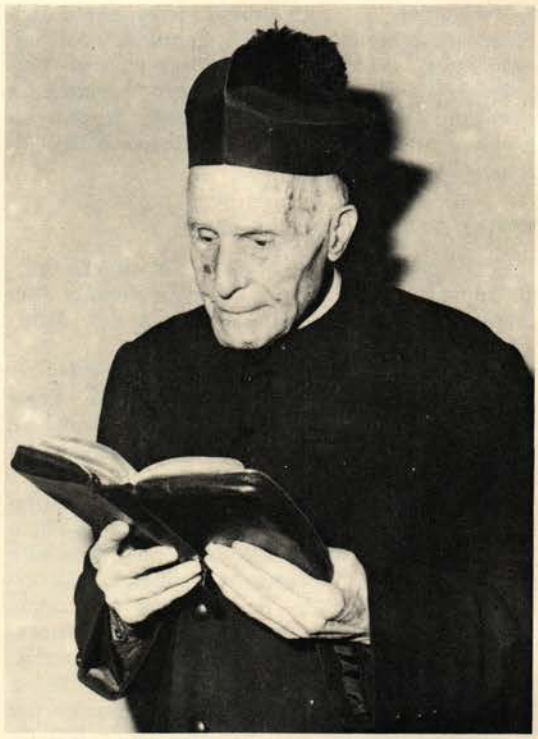
Gli exallievi di quell'oratorio hanno voluto organizzare una bella festa, assieme ai salesiani, presenti autorità ed amici, per onorare un venerando salesiano, **don Giovanni Battista Nobile, entrato il 27 novembre nel suo centesimo anno di età.** È nato infatti a Montescaglioso (Potenza) il 27 novembre 1873.

Entrò nel collegio salesiano di Ivrea, come vocazione tardiva, nel 1901, e ricevette l'abito talare dal beato don Rua nel 1905. È stato ordinato sacerdote nel 1911, per cui ha celebrato, col suo 100° genetliaco, il 60° di Messa.

Ha avuto la gioia di assistere a Roma alla beatificazione di don Rua e di essere ammesso alla particolare udienza concessa da Paolo VI ai superiori del consiglio, dopo la funzione della beatificazione.

Ancora « ad multos annos ».

a cura di EUVAR



VETRINA DI LETTURE

Non è un libro scritto a tavolino. È un « quaderno » come avverte l'Autore, le cui pagine sono state riempite di corsa, tra un impegno e l'altro. Rappresenta, in questo senso, un documento di vita, che si inserisce, con sollecitazioni di acuto interesse, nella letteratura spirituale di oggi.

Giornalista, autore di numerose pubblicazioni, Nino Barraco ci parla della « sua » scoperta del Padre. Un Padre che mette a rischio, con l'Incarnazione, la felicità di un Dio per noi; che vuol mangiare a tavola con noi, dopo averci lavato i piedi; che ci ama tanto da non poter essere, quasi, felice senza di noi.

Si tratta di una esperienza di paternità umana trasferita nella pienezza dell'amore del Padre, da cui deriva la *confidenza esaltante* dei figli che sanno di dover sostituire al grido « aiuto » la risposta « grazie », ma sanno, anche, di dover realizzare nella « collaborazione » ogni richiesta di « ascolto ».

Per tutto questo, il quaderno di Barraco non stabilisce un idillio tra Padre e figli, ma stimola una *profonda inquietudine*: la credibilità del Padre che ci ama è legata alla fragilità, al tradimento del nostro amore per i fratelli, alla nostra testimonianza temporale, nella quale Dio si gioca la sua stessa reputazione.

La maniera tutta propria, personalissima, con cui Barraco riesce a dire queste cose, aumenta la « novità » del quaderno.

NINO BARRACO - *Ho incontrato mio Padre* - Ed. L'Amore misericordioso - Collevalenza - Pagg. 100. L. 300.

CALENDARIO DEI CONVEGNI DEL 1972

GENNAIO

2 Marsala, Palermo S. Chiara e Gesù Adolescente.
9 Palermo Sampolo.
23 Catania S. Francesco Istituto, Finale Emilia, Roma Cinecittà, Roma Testaccio.
29 Budrio.
30 Gela, Messina S. Luigi, Roma Borgo don Bosco, S. Gregorio.
31 Comacchio.

FEBBRAIO

6 Milano Don Bosco (giovani), Vignola.
13 Napoli Vomero.
20 Barcellona, Civitavecchia, Gaeta Oratorio, Novara Istituto (20° di laurea).
27 Mazzarino.

MARZO

6 Modena (Nucleo Vignola).
12 Catania S. Francesco (giovani), Roma Pio XI, Trapani, Verona Don Bosco.
19 Bardolino, Bolzano, Rimini (giovani).

APRILE

9 Bologna Istituto e Oratorio, Catania Barriera, Forlì, Macerata, Milano Oratorio, Torino Casa Madre (giovani), Venezia Coletti, Verona S. Zeno.
16 Catania S. Filippo, Ferrara, Grosseto, Parma, Roma Mandrione, Rovereto, Torino Casa Madre (anziani), Trento, Treviglio.
23 Frascati Villa Sora (giovani), Genova Quarto, Mirabello, Vercelli.
25 Cavaglià, S. Donà di Piave.
30 Canelli, Modena, Muzzano, Roma Gerini, Roma S. Cuore, Vallecrosia.

MAGGIO

7 Este, Firenze-Istituto, Modena, Novara Istituto.
11 Belluno, Borgomanero, Legnago, Mezzano di Primiero, Parma Istituto, Rimini, San Cataldo.
14 Alessandria, Cagliari, Castel de' Britti, Chatillon, Novara Istituto, Torino Valsalice (100°), Udine, Varazze (100°).
21 Alassio, Borgo S. Martino, Caserta, Chiari Rota, Cuorgné, Faenza (90°), Figline Valdarno, Frascati Villa Sora, Milano Don Bosco, Ortona, Perugia, Pietrasanta, Sondrio, Torino Richelmy, Trento (I Gex).
28 Arborea, Biella, Castellammare, Livorno, Intra Verbania, Piedimonte Matese, Ravenna, Roma Don Bosco, Torre Annunziata, Trino, Venezia Patronato, Vietri sul Mare.

GIUGNO

1 Portici.
2 Casale Monferrato, Muzzano, Varese.
4 Arese, Napoli via don Bosco, Taranto Istituto.
10 Selargius.
11 Asti, Salerno, Vigliano Biellese.
18 Nizza Monferrato.
25 Napoli Tarsia.
27/28 Palermo Sampolo.

LUGLIO

2 Catania Barriera.
9 Torino Rebaudengo.
23 Monghidoro (Gruppo).

AGOSTO

20 Penango.

SETTEMBRE

10 Macerata (I Gex), Pavia.
17 Chiari S. Bernardino, Cuneo, Fidenza (Gruppo).
17/19 Gaeta Istituto.
24 S. Felice sul Panaro (Gruppo).

OTTOBRE

1 L'Aquila, Parma Oratorio.
22 Belluno, Saluzzo, Schio, Pisa, Trieste.

NOVEMBRE

12 Milano S. Ambrogio.
26 Mirandola (Gruppo).

DICEMBRE

3 Modica.
8 Catania S. Francesco, Firenze, Frascati Capo Croce, Genzano, Torino S. Giuseppe.
10 Lanuvio.
17 Palermo Ranchibile, Gaeta.
23 Taranto Istituto.
30 Ortona (Gex).
31 Varese (Giovanissimi).

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Don ANGELO FIDENZIO
Allievo di don Rua a Valdocco
fondatore dell'opera salesiana
di Taranto
morto a Taranto il 21-11-1972

È morto nella città, diventata sua patria di adozione per avervi trascorso 47 anni operosi, dei 94 che contava al momento del suo trapasso alla casa del Padre.

Aveva nove anni quando morì don Bosco.

Fu la mamma a dargli il triste annunzio la mattina del 31 gennaio 1888 ed egli ne pianse a calde lacrime la perdita, come quella di un padre che lascia nel dolore i figli.

Dopo la morte di don Bosco, don Rua continuò a prediligere il piccolo Angelo che all'oratorio aveva costituito un gruppo di « diavoli ».

Un giorno però, così per caso, disse ai compagni: « Proviamo un po' a fare i buoni per vedere che cosa succede ». In effetti si accorsero « che si stava meglio » e d'allora in poi divennero più calmi.

Dopo un corso di esercizi spirituali decise di farsi salesiano.

Per tutta la vita conservò come una preziosa reliquia la seguente risposta che il primo successore di don Bosco scrisse al chierico Fidenzio:

« Carissimo Fidenzio,

ho letto con tutta attenzione la tua gradita del 14 corrente. Da quanto rilevo il demonio ha voluto darti qualche calcio e vorrebbe atterrirti. Non temere: hai con te Maria Ausiliatrice ed anche don Bosco. Fa coraggio e rinnova i buoni proponimenti e mettiti con tutto l'ardore per mantenerti fedele alla tua vocazione. Cuore aperto al confessore, fuga delle occasioni, generosità nel resistere agli assalti del nemico, saranno i mezzi che, uniti alla preghiera ed ai SS. Sacramenti, ti gioveranno grandemente a sconfiggerlo.

Pregherò per te, di cuore ti benedico, nonché mi professo

tuo affezionatissimo
Sac. Michele Rua ».

Fu tanta la fiducia di don Rua che lo mandò tra i primi salesiani a studiare a Roma, all'università gregoriana, dove nel 1900 conseguì il dottorato in filosofia.

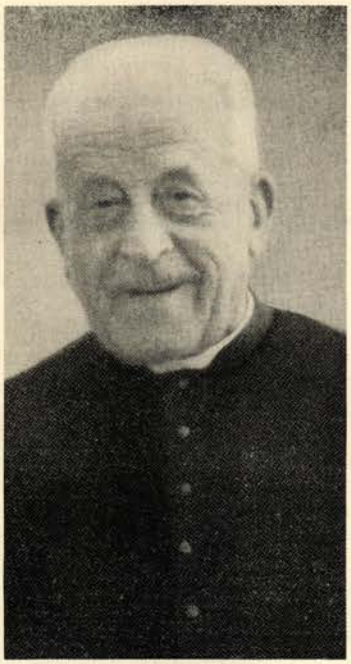
Ordinato sacerdote nel 1903 dal card. Richelmy, iniziò il suo apostolato nel Piemonte e poi a Roma, come maestro dei novizi, finché fu mandato a Taranto nel 1925, fondatore della prima comunità salesiana, una modesta chiesa di periferia, la chiesa del S. Cuore a Tre Carrare, rione in cui si sentiva l'urgenza di un apostolo fra gli operai ed i giovani. Fu un prete poverissimo che aveva un grande cuore ed una grande fede.

Divenne però presto popolare nella città acquistandosi la stima e la simpatia dei confratelli delle opere salesiane da lui fondate in Taranto, con la tenacia ed il coraggio dei grandi, pietra su pietra, dei numerosissimi giovani che in quasi 50 anni sono passati a migliaia popolando chiese, aule scolastiche e cortili da lui costruiti, dei fedeli delle parrocchie salesiane affidate alle sue cure, del clero dell'archidiocesi di Taranto e degli arcivescovi mons. Mazzella, mons. Bernardi, mons. Motolese.

Di lui poté dire il vicario del rettor maggiore don Scrivo ai suoi funerali « che credeva nella Chiesa, in Maria Ausiliatrice, in don Bosco e nella sua congregazione, che parlava poco ma quando calava la sua parola nel cuore degli ascoltatori era parola di sapienza, era parola di Dio ». Fare il proprio dovere, rispettare le proprie regole, agire sempre per i giovani, per la società di domani, fu il suo programma.

A conclusione del rito funebre l'arcivescovo mons. Motolese, con voce commossa ha così raccolto il grazie di quanti avevano goduto del suo ministero sacerdotale: « Caro don Fidenzio, sono venuto a dirti il nostro grazie a nome di tutta la diocesi e della città intera per il bene che hai fatto. Durante la tua vita non hai mai preso il tram per risparmiare i pochi soldi che servivano per la costruzione delle tue opere. Oggi però hai preso l'ultimo tram per il Paradiso, il cui biglietto di sola andata, è stato pagato con la bontà e la santità ».

Di questa bontà e di questa



Don Angelo Fidenzio

santità erano la più bella testimonianza i numerosi exallievi che ne custodiscono la memoria e che hanno voluto radunarsi nel ricordo del loro maestro per un incontro di preghiera e di suffragio alla vigilia del Santo Natale.

Mons. CARLO AGAZZI ROTA
dell'unione di Varese
morto a Milano il 14-12-1972

Fu parroco zelante di Bosco Valtravaglia (Varese) per 27 anni, ed ivi profuse i tesori della sua vivace intelligenza, e del suo fervido cuore di pastore solerte.

Lo sostenne nel suo lavoro lungo e non facile l'amore a don Bosco che serbò per tutta la sua preziosa esistenza, amore che attinse durante la sua permanenza nel nostro istituto S. Giovanni Evangelista in Torino negli anni difficili della prima guerra mondiale.

Predilesse « Voci Fraterne » ed era orgoglioso di appartenere all'associazione degli exallievi di Varese.

Don ERNESTO BERTA
morto a Genzano di Roma
all'età di 88 anni, il 3-12-1972

È una delle più caratteristiche figure di salesiano di antico stampo, che ha passato gran parte della sua vita austera in case di formazione, preparando alla vita religiosa ed al sacerdozio, nella scuola e nella direzione spirituale, molte generazioni di giovani salesiani.

Nato ad Avigliana (Torino) da una famiglia profondamente cristiana, benedetta da Dio col dono di sei vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa (tre sacerdoti e tre suore), compì i primi studi all'Oratorio di Torino, dove non si era ancora spento il ricordo del suo prozio, don Alasonatti, uno dei primi collaboratori di don Bosco. Era particolarmente compiaciuto di questa parentela e non mancava di ricordarlo, per sottolineare che l'amore e la fedeltà a don Bosco era una gelosa eredità della sua famiglia.

Ordinato sacerdote a Genzano nel 1909, dedicò senza riserve la sua vita ai giovani e ai poveri, ai quali, specialmente durante l'ultima guerra, come ispettore delle case del Lazio e della Sardegna, aprì generosamente il suo cuore e gli istituti di Roma.

Salesiani ed exallievi hanno voluto manifestargli la loro riconoscenza partecipando numerosissimi ai funerali.

Dopo la concelebrazione nella chiesa parrocchiale, alla quale hanno partecipato 50 sacerdoti, un solenne corteo si è snodato per le vie cittadine, estremo tributo di stima e di riconoscenza per il sacerdote e l'educatore.

Cav. MARIO CAPRADOSSI
dell'unione di Ancona

Valido esponente della federazione marchigiana e dell'unione di Ancona, alla quale ha sempre dato, fin dalla fondazione, il suo appassionato, impegnativo contributo, con profonda fede in don Bosco.

Dott. AIMONE GENTILUCCI
dell'unione di Macerata

Exallievo, come i fratelli e il figlio primogenito, prendeva regolarmente parte alle varie manifestazioni dell'istituto di Macerata.

Da capitano-medico si prodigò, anche con pericolo personale, nel soccorrere i soldati feriti nei bombardamenti e sopportò con spirito cristiano e fiducia nella Provvidenza la dura prigionia. Fu decorato al valor militare.

La sua bella umanità, la fede sincera e la carità a getto continuo gli attirarono una costante simpatia e un largo rimpianto.

Prof. NICOLÒ IMBERCIADORI
dell'unione di La Spezia

Non vuole essere questo l'elogio impegnativo o l'esauriente profilo di un uomo di rara virtù e modestia, solo un sentito tributo d'affetto verso il caro scomparso, che mi onorò della sua fraterna amicizia fin da quando, ancora assai giovani entrambi e pieni di fervi-

de speranze, discutevamo bonariamente dei nostri ideali, solo apparentemente divergenti, perché da attuarsi per diversa via, pur tendenti alla stessa meta: l'educazione dei giovani ed i problemi ad essa connessi.

I giovani e la loro formazione alla vita furono sempre il suo tema preferito e formarono l'assillo costante della sua operosità per nulla appariscente, eppur tanto efficace, così nell'ambito scolastico, come nella azione sociale e politica.

Il caro Niccolino perdonerà la mia insufficienza e accoglierà questo mio tentativo di illustrarne la mirabile vita e l'opera, con quell'indulgente sorriso, che spianava il suo volto spigoloso, col quale accoglieva le ingenuità dei suoi allievi, o che gli fioriva negli occhi pensosi, quando ricordava qualche marachella dell'età giovanile, o del periodo di vita militare.

Quante volte, in questi ultimi anni, quando mi recavo a tenergli un po' di compagnia e, per rompere l'uggia del non far niente, a cui era costretto, per lui, abituato ad un lavoro travolgente, male peggiore della malattia che lo consumava, lo stuzzicavo per dargli l'abbrivio, quante volte mi ha parlato, piano piano, animandosi, di quella sua felice fanciullezza, colma d'aria pura e di fragranza, tra i folti boschi dell'Amiata. A raccontarla, avrebbe veramente, come lui stesso più volte diceva, sapore di romanzo.

Ma il suo dire prendeva calore quando ricordava le prime battaglie nelle file di Azione Cattolica in quel di Ferrara, allorché, studentino delle prime classi di ragioneria, conquistava e trascinava con la parola e con l'esempio i giovani del locale circolo, che lo vollero ben presto loro presidente. Caratteristica che trasportò poi con tanto successo tra i banchi della scuola, prima, e, quindi, più matura e pensosa, nel confronto politico dell'ultimo dopoguerra.

Obbligato a lasciare il primo impiego, poco più che ventenne, per essersi troppo esposto quale dirigente di Azione Cattolica e combattivo articolista del Partito Popolare, attributi assai pericolosi per i tempi che correvano, venne accolto nel collegio salesiano di La Spezia, ove ebbe ben presto modo di esplicare le sue doti non comuni.

D'ingegno vivace, passava con estrema naturalezza dall'insegnamento dell'italiano, o del francese, o della matematica, ai registri di contabilità dell'amministrazione dell'istituto, o alla compilazione di verbali, o a recensioni di varia natura, o a quadrati discorsi formativi ai vari gruppi giovanili del collegio, così come in seguito, trascorsi molti anni e mutati i tempi, passerà dal delicato compito di capo ufficio divisionale dell'amministrazione civica, alla impegnativa e complessa attività di segretario provinciale della DC, lasciando ovunque vasta impronta delle sue eccezionali capacità organizzative e ovunque riscuotendo ampi consensi e riportando la stima di autorità ecclesiastiche e civili.

È ovvio che tale dispendio di energie era sorretto e incentrato nella intransigente pratica giornaliera di vita cristiana, fatta di fede vissuta e di partecipazione eucaristica. Il tormento maggiore nel periodo della sua malattia, infatti, fu costantemente quello di non poter più partecipare ad una vita cristiana attiva e di dover sovente rinunciare anche alla santa Messa festiva, o ai ritiri mensili degli exallievi e cooperatori, ai quali era sua consuetudine esser sempre presente; e se ne doleva, se ne moveva rimprovero e mal si adattava alla dura necessità della rinuncia.

MANFREDO BERTELLOTTI

Dott. MASSIMO PORTELLI
Presidente dell'unione di Gorizia

È deceduto il 26 dicembre, il giorno dopo del S. Natale che certamente era stato per lui occasione propizia per prepararsi all'incontro col « Cristo che viene ».

Uomo cordiale e simpatico sapeva trasfondere negli altri l'entusiasmo di cui era pieno il suo animo, per don Bosco ed il movimento exallievi.

Sempre disponibile e pronto ad ogni richiesta, si prodigava per aiutare quanti ricorrevano a lui, con un senso di cristiana solidarietà che rendeva gradita la sua amicizia e la sua presenza.

Aveva voluto essere presente alla beatificazione di don Rua con alcuni exallievi dell'unione di Gorizia, ed in particolare con due anziani sacerdoti che avevano conosciuto il novello beato.

Sarà ricordato dagli exallievi che l'ebbero solerte presidente dell'unione di Gorizia e vicepresidente della federazione veneta San Marco, per la generosità con la quale dedicava il suo tempo disponibile al movimento exallievi, e per la testimonianza cristiana di cui diede esempio nei posti di responsabilità da lui occupati nella vita pubblica.

Don FRANCESCO TURINETTI
Collegio Don Bosco
Maroggia (Ticino)

Ricorreva il 17 giugno scorso il XXV anniversario della morte di don Francesco Turinetti, sa-

lesiano, nostro insegnante negli ultimi anni di ginnasio, presso il Collegio don Bosco di Maroggia, sul finire della prima guerra mondiale.

Noi conserviamo di lui il ricordo della sua grande statura di sacerdote, dal comportamento dignitoso con la solita serietà in volto che, in certe circostanze, per esigenze educative, si faceva imponente.

Eppure tanta stima e tanto affetto intercorreva tra noi ed il nostro educatore: sentimenti che non si spensero con il trasferimento di ognuno dei suoi allievi verso altre mète o nei vari atenei, per il proseguimento dei loro studi superiori.

Noi abbiamo conservato gelosamente numerose lettere ricevute dal nostro maestro, ognuna delle quali conteneva un ammonimento per noi giovani, che ci lasciavamo trascinare dall'attivismo della nostra età e ci perdevamo. In una delle ultime ci chiedeva di ricordare qualche volta il vecchio amico, che non ha più nulla davanti a sé, ma vive soltanto di ricordi e di affetti passati, ma ciò, aggiungeva, « è un minuscolo sacrificio di fronte alla partita che si gioca ai confini della civiltà ».

Poi fu il silenzio sino all'annuncio della sua morte, avvenuta a Biella nel Collegio di don Bosco.

Don Francesco Turinetti trovò sepoltura a mezza montagna in quel soggiorno di Graglia, a pochi chilometri da Biella, dove soleva cercare frescura nei mesi estivi. La sua salma riposa in un cimitero privato.

Mons. AMBROGIO TREZZI
dell'unione di Varese
Parroco di Vedano Olona (VA)

Nato a Paina di Giussano (Milano) nel 1881, frequentò le classi ginnasiali di Valdocco-Torino, sotto la guida spirituale del beato don Rua.

Continuati gli studi presso i seminari milanesi, divenne sacerdote e fu inviato come coadiutore nella parrocchia di Venegono Inferiore. Nel 1928 divenne parroco di Vedano Olona (Va) e vi rimase per un quarantennio profondendo i tesori del suo cuore generoso, conciliativo, sempre animato da giovanile e salesiano entusiasmo.

Realizzò diverse opere tra le quali il magnifico oratorio parrocchiale, che volle dedicato a s. Giovanni Bosco, quale testimonianza del suo indefettibile amore al santo dei giovani e suo particolare patrono.

Animatore di vocazioni, condusse all'altare del Signore numerosa schiera di sacerdoti diocesani e salesiani.

Fedelissimo al Papa, in occasione della beatificazione del « suo don Rua » venne fatto segno di particolare affetto da S. S. Paolo VI.

a cura di A. V.

UNA PRECE PER

Airaldi cap. Carlo, Alassio.
Argenta sig. Alfredo, Torino-I Oratorio.
Bagni avv. Giuliano, Modena.
Bentivoglio sig. Giannino, Treviglio.
Bettinardi sig. Giovanni, Schio.
Buoli sig. Cesare, Treviglio.
Corti sig. Antonio, Treviglio.
Carli col. Ulisse, Alassio.
Ferretti mons. Adolfo, Faenza.
Furgiuele dr. Antonio, Frascati-Villa Sora.
Galetta sig. Luigi, Foglizzo.
Gargiulo sig. Luigi, Napoli-Vomero.
Giacalone sig. Vittorio, Alassio.
Giordani sig. Attilio, Milano-Oratorio.
Girlanzo sig. Giuseppe, Treviglio.
Grossi sig. Ernesto, Treviglio.
Grotto sig. Francesco, Schio.
Lepri sig. Benigno, Frascati-Villa Sora.
Longhitano dr. Giuseppe, Catania-Ist. S. Francesco.
Maino sig. Gilberto, Busto Arsizio.
Moro sig. Giovanni, Alassio.
Pane sig. Vittorio, Foglizzo.
Pilato sig. Carlo, Foglizzo.
Poli sig. Alessandro, Treviglio.
Quartara sig. Pietro, Alassio.
Riso dott. Aldo, Alassio.
Rota sig. Antonio, Treviglio.
Russo sig. Giovanni, Pavia.
Sullo cav. Mario, Pavia.
Torello sig. Eugenio, Nizza Monferrato.
Veronese sig. Antonio, Torino-I Oratorio.

* * *

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LIV N. 1-2 - Gennaio-Febbraio 1973
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

BIBLIOTECA DE « IL TEMPIO DI DON BOSCO »
COLLANA « LA VITA DI DON BOSCO IN FATTI »

È in vendita al prezzo di L. 1500
il secondo volume della collana, intitolato

NOVITÀ

CARISMI DI DON BOSCO

di complessive pagine 480.

È una rassegna episodica dei doni soprannaturali che caratterizzarono la vita di Don Bosco; in altre parole, un secondo volume di « Fioretti », in chiave soprannaturale.

Per averlo: richiederlo a noi col conto corrente postale (2-32152) intitolato a « Il Tempio di Don Bosco »; oppure alle librerie (specialmente salesiane) precisando il nostro indirizzo: Istituto Salesiano Grafico - 14022 Castelnuovo Don Bosco (Asti). Sconto solito alle rivendite.

Seguiranno: **« Miracoli di Don Bosco ».**
« Incontri di Don Bosco ».
« Don Bosco inedito ».
« I Bosco di Chieri a Castelnuovo ».

Il primo volume era intitolato: « Fioretti di Don Bosco ». I volumi sono tutti firmati da Don Molineris, che utilizza anche materiale comparso periodicamente sulla presente rivista. L'ultimo volume è fatto in collaborazione col cav. uff. Secondo Caselle.